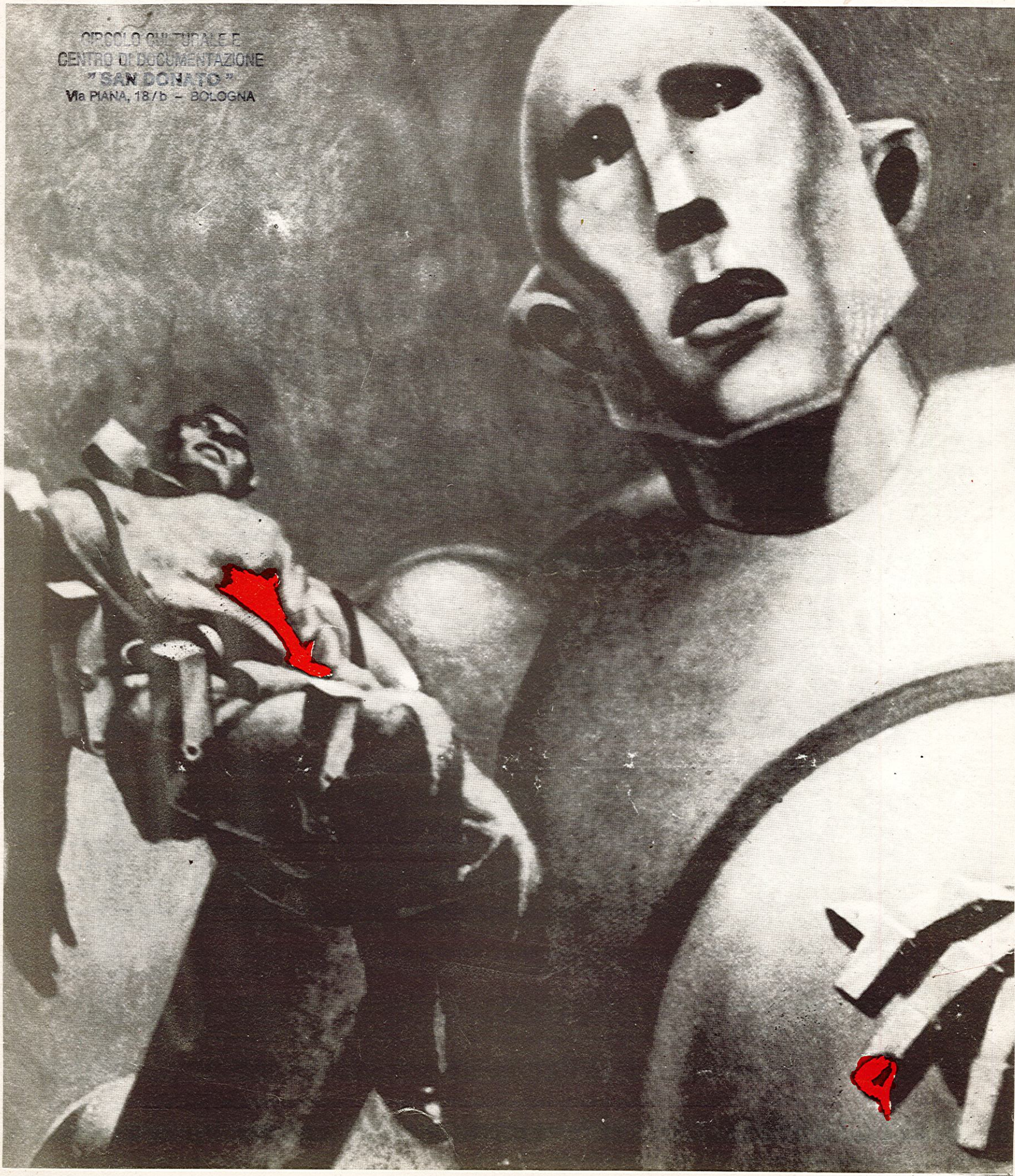
ALPHAVILLE

A CURA DEL COORDINAMENTO ANTINUCLEARE ANTIMPERIALISTA DELL'EMILIA ROMAGNA
N.0/Rosso IN ATTESA DI AUTORIZZAZIONE Febbraio 1985 £ 2500

STRAGE EMERGENZA STRAGE

UNA "NUOVA" STRATEGIA DELLA TENSIONE: CONTINUITÀ E RIDEFINIZIONE DEL RUOLO DELLO STATO

2 AGOSTO I980 - 23 DICEMBRE I984

Due stragi che certamente allungano la scia di sangue delle bombe di Piazza Fontana, di Piazza della Loggia, dell'Italicus, ma legate ad una nuova strategia della tensione.

Le stragi degli anni '70 servivano per attaccare e "neutralizzare" la spinta a sinistra dei movimenti, che contendevano con successo potere in fabbrica e nella società.

La forma "democrazia" non poteva e non può arginare con i suoi fragili strumenti la marea sociale, ha bisogno quasi ciclicamente di soluzioni istituzionali e/o del partito delle stragi.

Attualmente, lo stato ha l'estrema necessità di modellare un nuovo consenso sociale, particolarmente delle classi medie e di reprimere tutte le manifestazioni di dissenso, di protesta, che possono ancora reclamare il "patto" precedente: lo stato sociale, uno status giuridico del cittadino che in qualche maniera veniva tutelato dallo strapotere del capitale con una serie di garanzie: statuto dei lavoratori, riconoscimento del sindacato come forza politico-sociale, spesa pubblica, ecc..

La filosofia del neoliberismo è tutta rivolta alla privatizzazione generale, ad una istituzionalizzazione dell'individualismo e dello sfruttamento, dei licenziamenti, della pianificazione, dell'emergenza e della militarizzazione. In altri termini, per rivitalizzare il profitto e per recuperare il comando messo in crisi da un operaio massa in rivolta e capace di egemonizzare altri strati sociali, lo stato ha scelto la strada della grande ristrutturazione industriale e della razionalizzazione dell'amministrazione.

Questo progetto è fattibile a due condizioni: 1) che si riesca a disgregare progressivamente dopo l'impalcatura di attacco quella di resistenza che la classe ha costruito, sino al punto da non poter reagire con un minimo di credibilità sulla scena sociale; 2) che si organizzi una forte corrente di destra che sia il reale supporto del neoliberismo.

In questi I5 anni la prova più concreta dell'intervento di apparati statali nella strategia delle bombe, è l'impunità totale che ha permesso che si sviluppasse un vero e proprio partito con una sua tecnica e progettualità. Ciòè la specificità dell'Italia di non avere nè una clsse operaia "docile", nè strumenti istituzionali (come per es. la Germania), volti a reprimere legalmente" i movimenti e laloro irruenza, ha orientato apparati statali ad avere una soluzione di "riserva": la connivenza della DC con le trame nere, la copertura continua, basti ricordare il processo di Pz. Fontana e l'assoluzione di Giannettini e la recente incriminazione di M USUMECI e Belmonte per i depistaggi della strage del 2 agosto a Bologna, (erano questi personaggi capi dei"riformati" servizi segreti), il silenzio della magistratura tanto solerte contro il terrorismo rosso, e questo per citare solo alcuni fatti, stanno a dimostrare un torbido sottofondo e una mancanza di reazione costruttiva da parte del PCI CHE AL solito si limita a discorsi piatti e fiacchi, incanalando la protesta di piazza come è avvenuto con la "commemorazione" delle vittime del 23 dicembre.

Il fine dello stragismo è la stabilizzazione dello stato, la modifica strutturale del meccanismo istituzionale (all'indomani di Pz. Fontana il presidente della repubblica Saragat propose, inascoltato, lo stato d'assedio);lo sviluppo ulteriore della militarizzazione: ma la conseguenza più importante di questa serie di manovre è quello di costruire un blocco sociale granitico per interessi e "amore" per l'ordine, individuabile proprio in quelle classi che non vogliono perdere antichi privilegi (ALMIRANTE e i commercianti: un nuovo, ma non troppo, idillio); se poi si considera che il nuovo corso neo-liberista ha bisogno di una grande riforma istituzionale, il cerchio si chiude.

Più potere all'esecutivo anche nei riguardi della magistratura, esauTORamento definitivo del parlamento e istituzione di qualche meccanismo che possa potenziare la legislazione d'emergenza: la fine del riformismo del Welfar e della monetizzazione del consenso.

Questa strada, come si vede, è ancora, per una certa parte, da costruire; vediamo un po' dal di dentro questo laboratorio.

Le dinamiche statali e istituzionali si cementano intorno ad un concetto particolare di "governabilità": intreccio tra grande finanza, partiti, apparati statali (servizi segreti, ecc..), P2.

E' quest'ultima luogo occulto di ~~decisioni~~ politiche, militari, economiche, piano di raccordo tra capitali "leciti" e cosiddetti illegali, tra mafia e imprenditoria del Nord. Ed è importante individuare questo collegamento tra P2+TERRORISMO NERO, SERVIZI SEGRETI per capire il salto di qualità avvenuto in questi anni.

Il mercato dell'eroina e delle armi (il giudice Palermo che indagava su un traffico di armi scottante per qualche socialista e personaggio eccellente è stato subito trasferito e diffidato da Craxi in persona) non è catalogabile sotto la dizione delinquenza organizzata, esso è una vera e propria multinazionale dimostrata dal legame tra Calvi, Sindona e parte del mondo politico.

Quindi la P2 non è semplicemente un'appendice del processo statale controllata e subordinata al potere politico, semmai l'inverso. Una forza organica che impone, orienta, che ha legami internazionali, che è stato. Non decide dunque solo speculazioni finanziarie e traffici, nomine di ministri e di generali, ma partecipa di "diritto" a quella lotta tra chi decide per uno stato "forte", reaganiano, ben deciso a divenire una "media potenza militare", e tra coloro, blocco storico facente capo al PCI, che cerca di coniugare residui dello stato sociale con categorie liberiste dello sviluppo economico. Non è, come si sa, il gruppetto isolato di fascisti che progetta, organizza e fa le stragi; questi sono pura manovalanza, il gioco è grande e si proietta senz'altro, ma crediamo solo per quel tanto che può interessare la posizione dell'Italia nell'area del Mediterraneo. Non è quindi uno stragismo orientato dall'esterno, ma indigeno,

SEGUE PAG.3

con collegamenti logistici esterni, ma tutto rivolto non alla destabilizzazione della politica estera italiana, ma alla repressione preventiva dei movimenti sociali.

Le stragi del 2 agosto '80 e del 23 dicembre '84 sono un feroce mezzo di comunicazione di massa e come tale hanno un ventaglio di messaggi.

Gli attacchi padronali sono continui, lo scontro sociale è quasi provocato dalla controparte, nessun elemento della crisi economica può ridare una qualche credibilità ad un processo che esplicitamente dichiara la guerra del più forte sul più debole, la forza della classe borghese sulle altre.

Di fronte alla crisi del Welfare State sindacati e partiti di sinistra subiscono interamente l'ondata della ristrutturazione senza avere la capacità di modernizzare il proprio apparato e la propria strategia, anzi assolvono il compito di controllori della reazione operaia, come da sempre hanno fatto.

Ma la fase attuale è ricca di fermenti e queste vecchie organizzazioni del movimento operaio rischiano di essere travolte, da una parte e dall'altra. Incapaci di rapportarsi riformisticamente allo stato e al padronato, oggettivamente grandi dovranno essere i loro sforzi per riaggregare un minimo di consenso delle loro basi sociali tradizionali.

Ora le bombe entrano di nuovo sullo scenario politico.

In Europa e in Italia c'è stato e c'è un forte movimento che racchiude pacifisti, ecologisti, naturisti, ecc.., ma anche settori grossi contro i missili,,la militarizzazione, la carcerizzazione del sociale. Tutto ciò senza dimenticare, anzi valorizzando la loro carica eversiva, i ghetti metropolitani ed il magma sociale in continua ebollizione che ivi è sommerso.

Siamo giunti in altri termini ad uno stadio della produzione capitalistica in cui si mette all'ordine del giorno la critica del ciclo della merce. Non solo nel punto nodale della sua produzione, nell'aspetto della valorizzazione del capitale, sfruttamento della forza-lavoro e nella conseguente redistribuzione delle ricchezze, ecc.., ma anche nella devastazione che la produzione opera ormai massicciamente dell'ambiente naturale e sociale.

I "verdi" non potranno non ampliare il loro discorso ad una difesa internazionalista dell'ambiente, a una radicalizzazione dei loro discorsi politici per una messa in discussione del che cosa, come,per quali bisogni si produce, pena la loro riduzione a pura appendice del sistema dei partiti.

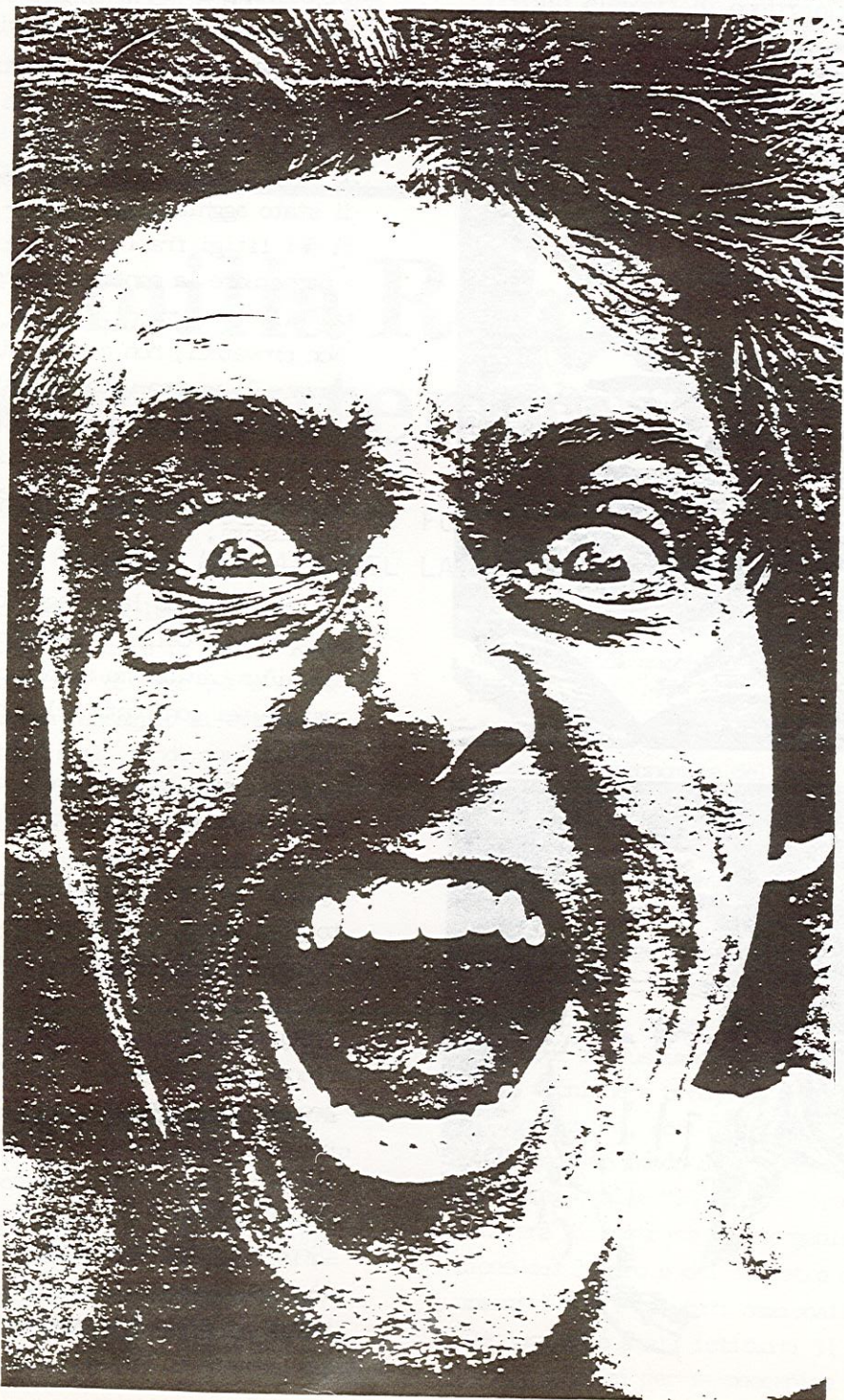
Da qui, dal parlare di natura,ambiente e fabbrica inquinante, non si potrà, come già ampiamente si inizia a fare, non discutere e lottare contro lo sfruttamento generale del Nord sul Sud,la logica dei blocchi, l'imperialismo USA, le guerre regionali, ecc...

E' un vero e proprio laboratorio sociale, all'interno di cui esplosive saranno da una parte l'alleanza tra movimenti sociali sù citati e classe operaia, dall'altra la ricomposizione del movimento autonomo di classe.

Già i minatori inglesi hanno stretto produttive alleanze con i movimenti di difesa ambientale contro i progetti di decine di centrali nucleari "alternative" al carbone, e, se si pensa all'importanza strategica del reperimento e dell'uso delle fonti di energia, lo scontro sarà lungo e aspro.

Non è dato sapere se la strategia della tensione continuerà seminando morti ogni anno; dipenderà da una risposta di massa e dallo scontro di classe.

Una cosa è certa: gli inquinamenti statali, i poteri occulti e illegali, la metamorfosi della mafia e della camorra in un retroterra economico potente e ben amalgamato nella ristrutturazione del paese, la sinistra "costretta" a gestire i piani della destra, ecc..,

SEGUE PAG.4

sono fenomeni strutturali dello stato del comando.

A nulla valgono le grida di chi denuncia il marcio nelle istituzioni, dal '45 sono le "Cassandre" di un balletto macabro e osceno.

140 vittime per stragi, migliaia per incidenti sul lavoro, per miseria, per disoccupazione e "qualità" della vita impossibile.

Si può star certi che i colpevoli di questa strage non si troveranno, come non se ne sono trovati per le altre.

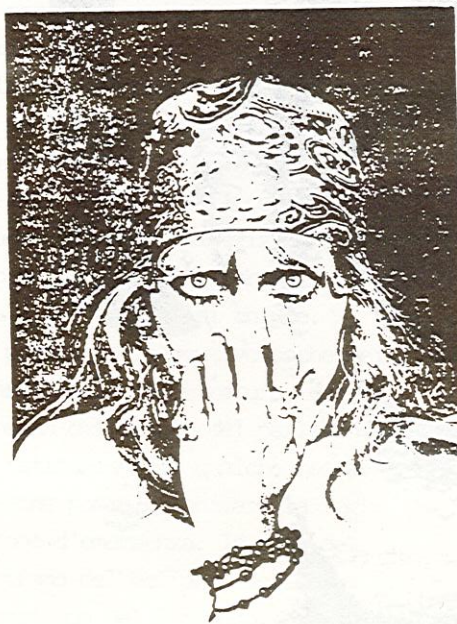
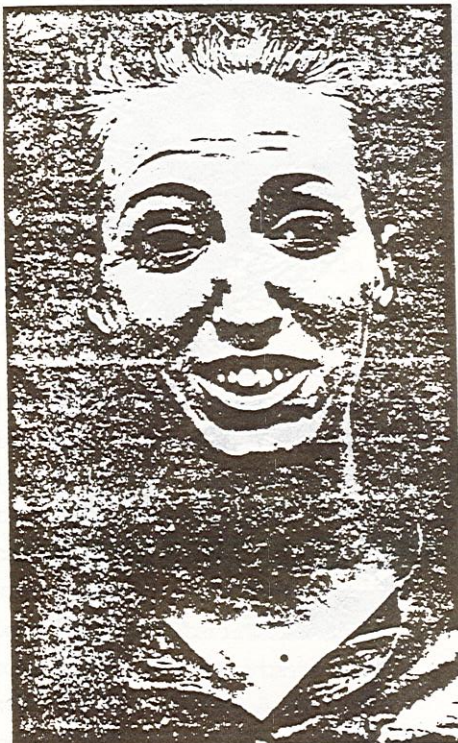
Ed è francamente rivoltante - non solo per i rivoluzionari, ma per chiunque abbia un minimo senso della decenza - il cinismo che trasuda dalla gestione della strage da parte di tutte le forze politiche ufficiali.

L'entourage craxiano si è subito buttato a capofitto, si è impadronito dei 15 cadaveri, dei tanti feriti del 904: è una strage contro la democrazia governante, proprio adesso che la barca Italia cominciava ad andare.

Il repubblicano (ex repubblichino) Spadolini - tra una riunione NATO e un giro di valzer con Peres e il Mossad israeliano - ha trovato il tempo per pungolare al compattamento tutte le forze di governo attorno all'incondizionata solidarietà con i riformati servizi segreti (lo stesso Craxi è stato costretto a sconfessare le boutades anti 007 nostrani dello attempato énfant terrible Formica, che, del resto, aveva scoperto la acqua calda, con la sua intervista sulla sudditanza del SISMI e del SISDE ai servizi americani e dei vertici NATO).

Il PCI - a parte l'incidente giornalistico all'indomani della strage che riecheggiava nostalgie da governo di unità nazionale ("FERMEZZA" titolava a caratteri cubitali l'Unità in prima pagina) - ha tuonato contro la parte cattiva delle istituzioni, le continue deviazioni dei servizi segreti, oppportunamente dimenticando come il suo maggior uomo d'ordine, Pekkioli (ministro dell'interno in pectore), avesse avuto un ruolo non certo di secondo piano - durante l'età del compromesso storico - nell'elaborazione e "controllo" dell'organigramma di quei servizi segreti, che poi si rivelarono capillarmente inquinati dalla P2.

La DC, tutto sommato, nel poststrage è stato il partito più silenzioso (e ciò è preoccupante). Si è limitata a contrastare l'offensiva (si fa per dire) del PCI, a ribadire la sua piena solidarietà ai servizi segreti, ad esprimere per bocca del suo segretario, in maniera larvata ma ben leggibile, l'identità tra attacco alla democrazia e attacco alla DC, quasi a voler sottolineare - se ancora ce ne fosse bisogno - l'incarnazione di questo partito con il sistema di potere italiano degli ultimi 40 anni; nel frattempo ha mandato in avanscoperta un suo indipendente prestigioso, Elia, presidente della Corte Costituzionale, che, con il solito tortuoso linguaggio dei democristiani, ha mandato avances non tanto velate al PCI (non si sa mai cosa riserva il futuro).

Da ultima, però non trascurabile, la posizione del MSI, che per primo ha chiesto un dibattito parlamentare sulla strage. Proprio qualche tempo prima del 23 dicembre Almirante aveva rilasciato un'intervista a Repubblica, in cui - oltre a ribadire il superamento avvenuto dell'annosa querelle fascismo-antifascismo e quindi il ruolo del MSI pienamente interno all'arco co/istituzionale (ruolo del resto riconosciutogli con i fatti da Craxi) - il vecchio boia ricordava le sue capacità profetiche alla vigilia della strage dell'Italicus, di cui aveva dato la dritta all'allora ministro degli interni. Siamo dunque alla cronaca di una strage annunciata?

Il clima è quello della faida tra corpi separati delle istituzioni, di rissa tra i partiti. Ormai siamo in piena bagarre elettorale. Oltre inflazione e disoccupazione, la strage sarà il terreno di caccia su cui carpire consensi alle istituzioni.

Non fa nulla che le mobilitazioni popolari siano state, tutto sommato, scarse, con la presenza, pressoché esclusiva, di funzionari statali e di militanti del PCI e del sindacato.

Non fa nulla che i funerali si siano svolti senza le bare, in un rito di stato agghiacciante, che - al di là dei litigi fra i partiti - serve a perpetuare la continuità ingessata delle istituzioni.

Non provateci, non cercate di organizzare la vostra vita, i vostri desideri, le vostre lotte, indipendentemente dalle istituzioni: questo è il messaggio dissuasivo che emerge chiarissimi, rivolto a tutti i proletari.

In questo senso la strage stabilizza, rafforza delle istituzioni, sempre più separate, ma sempre più corazzate nei confronti del corpo sociale.

I primi risultati concreti cominciano ad esserci sbattuti in faccia. Ci vuole più ordine.

Già in settembre Craxi aveva parlato di ripresa del fenomeno terroristico, di infiltrazioni terroristiche all'interno dei movimenti pacifisti ed ecologisti. Scalfaro aveva rincarato la dose a metà dicembre, proponendo l'aumento degli organici delle forze di polizia (9000 uomini in più).

DETTO FATTO.

Dopo la strage si va ancor più in là, con il disegno di legge del 10 gennaio è stato approvato un aumento

SEGUE PAG.5

degli organici di I2500 unità (4500 poliziotti, 8000 carabinieri).
Quindi, oltre gli effetti di terrorizzazione della strage, un aumento asfissiante della militarizzazione dei territori, del controllo sociale in funzione antiproletaria.

In questa situazione soffocante grandi sono le debolezze e le responsabilità politiche dei comunisti, del movimento antagonista.
Non dobbiamo illuderci che il distacco, che si è vieppiù allargato, tra i proletari, i giovani da una parte e le istituzioni e lo stato dall'altra, si trasformi inevitabilmente e automaticamente in dissenso cosciente o addirittura in antagonismo aperto; anzi molto spesso questo distacco rifluisce nell'impotenza, nella ricerca di soluzioni per la propria esistenza individualistiche e corporative.
Non dobbiamo nasconderci che il ruolo che i rivoluzionari hanno avuto contro questa ennesima strage di stato è stato decisamente scarso.
Si tratta, mantenendo ferma la nostra alterità antistatuale, di rilanciare l'iniziativa di classe, costruendo organismi di massa autonomi, perchè le contraddizioni sociali non sono affatto risolte, anzi si riproducono in continuazione (qualche esempio: la contestazione della prima alla Scala il 7 dicembre da parte di giovani proletari e cassintegrati, la manifestazione-fiume sotto la regione Piemonte contro la decisione di accettare l'installazione della centrale nucleare a Trino Vercellese ai primi di gennaio, subito dopo sempre a Torino la contestazione dei disoccupati a De Michelis e all'élite confindustriale,,tutti episodi di lotta brutalmente attaccati dalle forze di polizia).
Nel contempo occorre sviluppare una grossa campagna politica, che abbia la capacità di mobilitare ampie fasce sociali e intellettuali, con l'obiettivo di sedimentare una cultura della libertà e dell'antagonismo di classe, che vada a smascherare - con precisi elementi di controinformazione che contrastino efficacemente l'operazione di azzeramento della memoria proletaria portata avanti dal potere - le menzogne, i depistaggi, le dimenticanze omertose, di cui il sistema dei partiti, i media di regime hanno ricoperto le stragi di stato.
Tentare di sviluppare da parte del movimento antagonista momenti di controinchiesta (come non ricordare l'effetto politico dirompente del libro "La Strage di Stato", anche se certo nel '69-'70 ben altra era la forza e l'estensione del movimento), cominciare per esempio a rifare noi la storia dei servizi segreti - partendo dagli anni '60 dei De Lorenzo e degli Aloja, passando attraverso i vari Miceli, Maletti, Henke, Molino, Catenacci,Giannettini, Cavallo, il golpe Borghese, Spiazzi e la Rosa dei Venti, fino ai Santovito, ai Gelli, alla P2, ai Grassini, Musumeci, Pazienza, ecc.. - può essere un contributo importante, che può rinfrescare la memoria a chi rischia di perderla, fare chiarezza politica presso le nuove generazioni, i giovani proletari, gli studenti, perchè si tornino a riempire le piazze CONTRO LO STATO E LE SUE STRAGI.

Emilia Romagna computerizzata

AUTOMAZIONE-ESPULSIONE DI FORZA LAVORO-MOBILITÀ ELASTICITÀDEL MERCATO DEL LAVORO

"Patto per lo sviluppo": nella strategia del PCI oltre il solito lancio di un governo "diverso", c'è nella sostanza un messaggio ai ceti medi produttivi e al grande capitale riguardo la ristrutturazione: sviluppo della robotica, dell'informatica (anche nei servizi), automazione, nuovi metodi scientifici sul tempo di lavoro e sul modo di produrre.
L'Emilia Romagna in questo progetto diventa un laboratorio di sperimentazione proiettato in un "modello" efficientista europeo, all'avanguardia nei processi di innovazione e nella politica industriale regionale.
Ad organizzare la "ripresa" emiliano-romagnola si sono mobilitati managers finanziari, esperti del marketing e della logistica: la dinamica centrale è sempre la stessa, espulsione di forza lavoro, introduzione di robot e di macchine a controllo numerico.
L'ERVET (ente regionale per la valorizzazione economica del territorio) cui hanno aderito le associazioni delle industrie e dell'artigianato e alcune banche per il finanziamento, ha preordinato una serie di servizi alle imprese e un'agenzia tecnologica regionale: ASTER. Quest'ultima è una banca dati che consentirà di essere centro di diffusione di informazioni su tecniche e prodotti, sulla loro lavorazione, ecc. Inoltre si sta istituendo un fondo di garanzia per il sostegno alle "innovazioni": chi deciderà di ristrutturare organizzazione del lavoro e del prodotto avrà prestiti dagli istituti nazionali.
Per ora sono stati istituiti il CESMA (centro servizi per la meccanica agricola); il CERCAL (per la qualificazione del settore calzaturiero); a questi si aggiungeranno un centro per la edilizia, uno per prove e analisi dei materiali metallici (CERMET) e un altro per l'elettronica.
Questa rete tra produzuone, ricerca e regione serve per dare slancio ulteriore alla centralità della piccola e media impresa e pre allacciare relazioni con la grande industria che in E. Romagna è essenzialmente a partecipazione statale.
Il "compromesso" emiliano, l'affidamento sociale dato dall'amministrazione bolognese al padronato ha fatto sì che la HERWETT PACKARD italiana, una società che opera nella produzione informatica, comprasse in zona Roveri 30475 metri quadri per insediamenti industriali legati ai SOFT-WARE (programmi) pagando al comune di Bologna I600000000.
Probabilmente anche l'americana PACKARD si insedierà in Emilia per produrre tecnologie informatiche (HARD-WARE).
Vi sono altre produzioni che indicano in E.Romagna un polo fondamentale di ristrutturazione: infatti esistono sul territorio le maggiori imprese sul mercato anche estero

SEGUE PAG.6

che si occupano della produzione di sistemi automatizzati.

A Modena c'è la COMAU, 400 operai; a Imola, con la presenza delle partecipazioni statali (attraverso la SAPRI del gruppo ENI), si progettano sistemi automatizzati, impiegando 35 tecnici superspecializzati.

La JOBS di Piacenza è quasi egemone sul mercato mondiale nella progettazione ed assemblaggio di robot leggeri, così anche l'UNISTAND; mentre altre fabbriche stanno riconvertendo alcuni settori per questo tipo di produzione, con la conseguente espulsione di forza lavoro, anche tra i colletti bianchi.

Ma questa è la realtà del capitale oggi a livello internazionale: superamento della "crisi" con massiccio esodo operaio, per spezzare la solidarietà e la lotta dei vari strati sociali antagonisti; introduzione incessante delle nuove tecnologie atte a mutare la sostanza stessa della merce e la struttura del mercato e della distribuzione; caduta generale dei salari con conseguente rilancio della competitività delle imprese.

In tutto ciò il ruolo del sindacato rimane di subalternità alle scelte statali e padronali, senza strategie e con una base sempre più "scollata" dai vertici burocratici sindacali e di partito.

Non c'è nessun controllo della base operaia sull'organizzazione del lavoro, sul che cosa produrre, sulla continua centralizzazione del sapere nella direzione, sui licenziamenti e la xassaintegrazione.

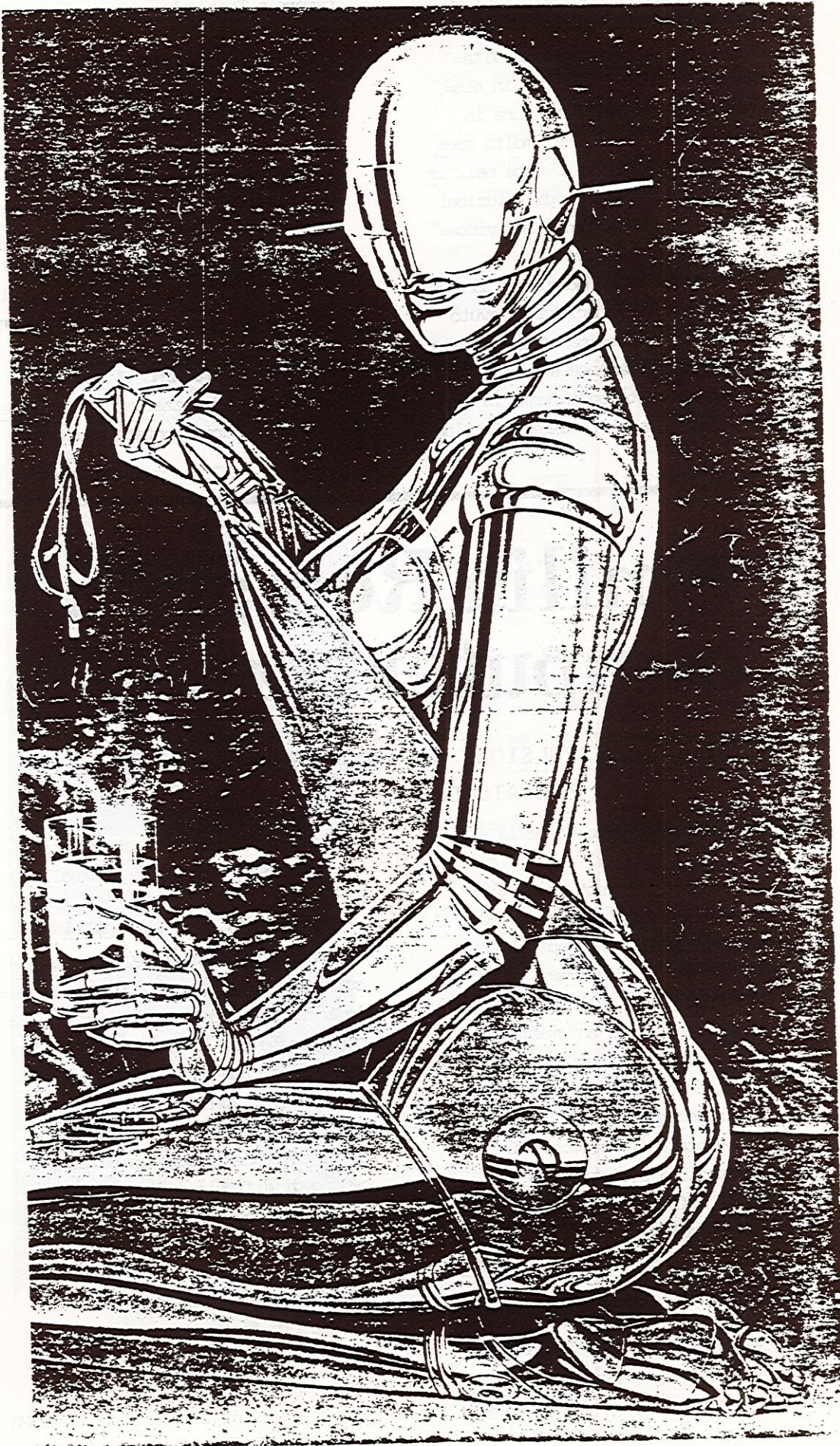
In questo senso è emblematica la situazione alla WEBER di Bologna (fabbrica di carburatori del gruppo FIAT). Vi è l'introduzione di bracci robotizzati, transfert, di terminali negli uffici, di lavorazioni sotto campana di vetro, di linee transfert flessibili. E' in programma anche il terzo turno per alcuni reparti per produrre 24 ore su 24.

Il sindacato conduce una vertenza basata sulla ricomposizione dello scontro in atto con la direzione e sulla neutralizzazione di una possibile radicalizzazione operaia, chiedendo un'"informazione" più continua sui progetti di ristrutturazione, sulLE NUOVE tecnologie per "valutare" l'impatto sull'occupazione, sll'utilizzo del tempo di lavoro e degli impianti, puntando alla WEBER e altrove all'allargamento della base produttiva, al taglio dei salari e allo utilizzo della cassaintegrazione.

Chiaramente da parte sinsacale e PCI non si punta ad una critica del processo produttivo, incidendo con la lotta contro la nocività e il ciclo della merce nella sua funzione di controllo e sfruttamento della società; sviluppando un sapere operaio che fondi un'alternativa antagonista di organizzazione e sviluppo della produzione (per quali esigenze della società produrre); ma restando all'interno della logica della competitività e della coaquista dei mercati.

L'introduzione della robotica e di macchine a controllo numerico avviene anche per l'ossatura regionale industriale più importante: l'industria meccanica.

Il piano di ristrutturazione generale è legato all'eletronica delle produzioni meccaniche. 23000 stabilimenti (35% degli impianti della regione);

SEGUE PAG.7

40% della forza operaia: la meccanica agricola, la FIAT trattori, il settore dei motocicli, (DUCATI, MINARELLI; ecc.), l'impiantistica e l'elettronica sono i settori di produzione in cui è stato fatto un grosso sforzo si investimento per mantenere alta la possibilità di "piazzare" le merci sul mercato internazionale.

Lo stesso piano ristrutturativo ed espulsione di forza lavoro attraversa il ciclo dell'industria chimica e nel settore delle cooperative.

LA DISOCCUPAZIONE TECNOLOGICA

In Emilia Romagna nello spazio di un anno, tra aprile '82 e aprile '83, si registrano I6000 occupati in meno. Su I635000 occupati, i disoccupati sono cresciuti da 110000 a 138000, con un incremento del 24,3%

Passando ai disoccupati in cerca diprima occupazione, si va dai 5I000 dell'82 ai 59000 dell'83, che sicuramente sono aumentati nell'84.

C'è d'altra parte un grande incremento dei disoccupati che precedentemente avevano lavoro: passano da 28000 a 40000 (+42,9%).

Le iscrizioni all'ormai saturo ufficio di collocamento erano nel gennaio -maggio 83 141000.

Tutte queste cifre devono venire aumentate necessariamente per l'anno 84 in tutti i settori: ricordiamo che le ore della CIG sono state nel l'83 21736000; 5331000 ore in più rispetto all'anno precedente (+32,5%).

Gli straordinari passano da 3583000 ore a 5900000 (+64,7%).

A fronte di questo quadro, suscettibile di peggioramento anche per la possibile risposta sociale di mobilitazione, la regione E. Romagna ha intenzione di rendere operativa una gestione concordata della mobilità, i cui tratti salienti sono:

a) realizzare la mobilità senza soluzione di continuità nel rapporto di lavoro.

b) operare su dimensioni non solo intercategoriali, ma intersettoriali, e interprovinciali.

c) distinguere tra fasce professionali e sociali "forti", "deboli", "centrali", "periferiche".

d) combinsre misure incentivanti e misure coattive.

E' del giorno 13-12-84 l'approvazione in parlamento della legge sui "contratti di formazione lavoro".

Le aziende potranno assumere chiunque dai 15 ai 29 anni per un tempo massimo di 24 mesi (il tempo minimo è discrezionale). Estensione massima DUNQUE della già esistente chiamata nominativa e della generale precarietà delle assunzioni.

FERMIAMO L'INGRANAGGIO.

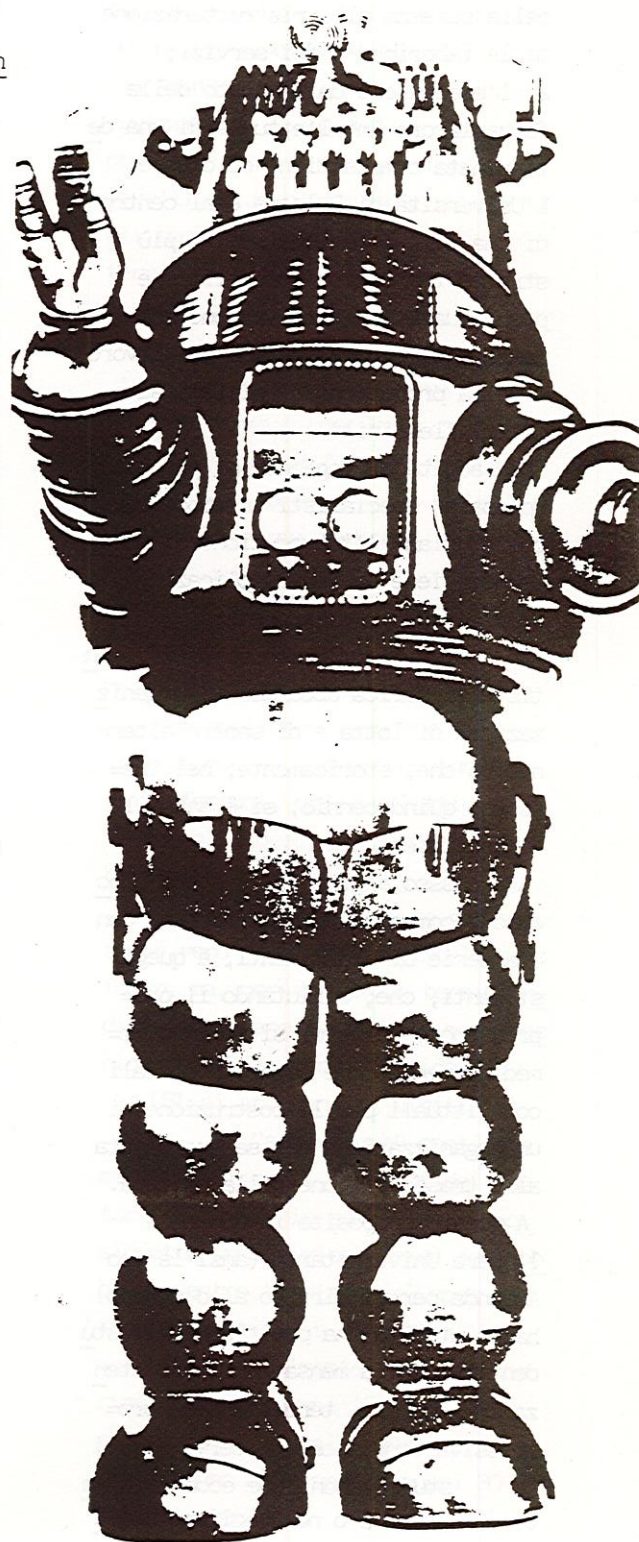
Sviluppare una realtà ricompositiva dei vari strati sociali è oggi fondamentale, se si vuole ricreare una cultura della lotta contro l'accumulazione.

Con l'attuale recessione dei mercati, la forza-lavoro espulsa non è inseribile, causa centrale l'automazione, in futuro nel ciclo produttivo; nè è possibile l'automatica trasposizione di questa forza lavorativa nel terziario, se solo si pensa all'informatizzazione dei servizi.

Soltanto la riduzione della giornata lavorativa e l'aumento del salario possono essere, insieme al rivoluzionamento dei rapporti di fabbrica per una distribuzione egualitaria dei prodotti, la risposta operaia allo sfruttamento selvaggio: produzione non più alienante e guidata dal profitto, ma finalizzatz alle reali esigenze della popolazione, in un quadro di relazioni sociali che sconvolgano alle radici lo stato della miseria e dell'emergenza.

In questo scenario va inserito l'altro punto: lavoro o non lavoro, salario sufficiente; non quindi nelle varie versioni governative o sindacali, mero supporto assistenziale o di controllo sociale, ma conquista di un movimento che si ponga una progettualità di ridefinizione della concezione del tempo di lavoro e del tempo libero.

Altra questione importantissima è la lotta contro il collocamento, il mercato del lavoro, le assunzioni nominative, i processi di mobilità.

E' questo il terreno di lotta e di organizzazione dei disoccupati, dei cassaintegrati e precari, avendo come riferimento le esperienze dei disoccupati di Torino, della lista stralcio di Bologna, delle liste di lotta di Napoli.

La Ristrutturazione nell' UNIVERSITA'

SELEZIONE,CONTROLLO SOCIALE,EMARGINAZIONE DEGLI STUDENTI PROLETARI

Le nuove tecniche informatiche costituiscono l'asse centrale di una rete di modelli che hanno come punti nodali: 1) l'asservimento totale della scienza alla ristrutturazione delle fabbriche e dei servizi;
2) l'esclusione dal mercato della forza-lavoro intellettuale di una determinata composizione di classe.
L'Università di Bologna è al centro di una collaborazione sempre più stretta tra sapere scientifico e progettualità di innovazione nel campo dell'organizzazione del lavoro e della produzione di sistemi automatici flessibili.

La facoltà di ingegneria, per es., "prepara" specialisti in robotica, che studiano l'introduzione di nuove tecnologie e la loro applicazione in qualsiasi tipo di industrie.

Ma costruire un'università efficientista significa abbattere l'organizzazione di lotta e di sapere alternativo che, storicamente, nel trascorso quindicennio, si è data il corpo studentesco.

L'accessso agli studi è stato bloccato e comunque reso difficile, con una serie di sbarramenti, a quegli studenti, che, rifiutando il proprio ruolo passivo, si pongono immediatamente come soggetti sociali conflittuali per la costruzione di un'organizzazione del sapere legata alla trasformazione della società.

A questo proposito il Comune e l'Opera Universitaria (anzi la neo Azienda per il diritto allo studio) hanno attuato una politica sugli studentati, sulla mensa, sull'assistenza in generale, tendente alla progressiva espulsione di certi strati studenteschi che economicamente non possono o non vogliono seguire il circuito della selezione-controllo-meritocrazia, sia per ciò che concerne gli esami che per ciò che riguarda i corsi, i libri costosi e spesso inutili, ecc...

A tutto ciò si aggiungano le restrizioni verso gli studenti stranieri e la legge sul rinvio del servizio militare (che costringe a sostenere almeno tre esami annuali), la riorganizzazione dei corsi di laurea e i tentativi di restringere l'accesso ad alcune facoltà, come medicina, il numero chiuso,chiesto a granvoce da vari enti e corporazioni statali, sono l'inizio di un percorso che prevede la "privatizzazione" delle scuole e dell'università.

Da una parte il continuo aumento del costo della mensa dalle 500 lire alle attuali 2000 (è previsto il passaggio a 3000 lire) e la divisione degli utenti in categorie differenziate di assistenza secondo il reddito, dall'altra la precaria situazione dei posti-alloggio (41398 non residenti e 2378 stranieri, 17 studentati con solo 1492 posti-letto) con conseguente aumento degli affitti (un posto letto costa ormai oltre 200000 lire), indicano la volontà di chiusura di spazi universitari, il cui frutto immediato è la disoccupazione e l'emarginazione di migliaia di ex studenti. Infatti, moltissime domande di assistenza sono state respinte con diversi pretesti (reddito dichiarato "non attendibile", perchè troppo basso, come se non esistessero stipendi di fame! scarso impegno, cioè mancanza degli esami previsti, ecc.).

Un discorso a parte meritano gli studentati: messi in quartieri ghetto dove non esiste socialità, aggregazione e spazi, sono sovraffollati per mancanza di strutture, luoghi adibiti unicamente allo studio, alla corsa per la preparazione dell'esame.

La possibilità di andare contro i piani dell'O.U. sta tutta nella riaggregazione di collettivi di studenti che possano iniziare a socializzare un dibattito sulla loro ghettizzazione ed emarginazione, per ricostruire quella rete di solidarietà fra i vari studentati e le diverse facoltà venuta a cadere tempo fa con l'accorta politica di diversificazione operata dai centri di potere dell'università.

La divisione tra gli studenti, infatti, sta per una certa parte, nella differenziazione degli assistiti, degli "aventi diritto" al posto alloggio e chi non ha diritto.

Altro punto ricompositivo deve essere quello di un attacco all'arroganza dei docenti, ai corsi selettivi, agli esami impossibili, per la costruzione di un'unità degli studenti, per l'autogestioni di spazi nei quartieri e nell'organizzazione collettiva dello studio.

Importante è iniziare un lavoro di conflittualità nei vari studentati relegati nella cintura periferica: come nel caso di collettivo di Casteldebole che ha iniziato pratiche ricompositive contro l'espulsione di studenti che "perdevano", causa esami non fatti, il posto alloggio.

Produzione di morte e criminalita` padronale

LA LOGICA DEL PROFITTO E IL SACCHEGGIO DEI NOSTRI TERRITORI

BHOPAL (India): 2500 morti, 10000 ciechi, 20000 intossicati, 250000 evacuati.

Chi aveva pensato a "THE DAY AFTER" come ad una finzione scenica ha motivo di ricredersi.

Così rimarrà deluso chi ha creduto di dover utilizzare tutte le sue energie contro il "pericolo" della guerra nucleare, rimuovendo una disarmante realtà: che la guerra è già in atto da un pezzo.

Più volte il marxismo è stato accusato dai media della borghesia di essere troppo sorpassato come strumento di interpretazione della realtà. Il capitale si è esplicitamente autocandidato come interpetre del "nuovo", tacciando la cultura operaista di essere vetero, ammuffita, catacombale.

"Caso strano" però, vediamo riapparire nitidamente le contraddizioni e gli scenari tipici degli anni '70.

Tra queste contraddizioni: le fabbriche di morte, l'asservimento totale della vita umana alle esigenze di profitto del capitale, in sintesi la valorizzazione dell'avere più dell'essere.

Non c'è dubbio infatti che la strage in India sia stata causata dalla decisione di massimizzare i profitti a tutti i costi. Certamente solo qualche decina di milioni sarebbe bastata a garantire le condizioni di "sicurezza" per la popolazione, ma... ci vengono in mente le direttive della MONTEDISON degli anni '70, "La manutenzione è costosa, bisogna manutenere il meno possibile".

Nonostante quanto è successo, nonostante la sua prevedibilità, quante volte lo slogan "MONTEDISON=MORTEDISON" è stato tacciato di filoterrorismo? Quante volte chi ha denunciato le produzioni di morte è stato accusato di responsabilità morale del sequestro dell'ing. Taliercio?

Oggi il capitale ha deciso di esportare alcune sue contraddizioni in luoghi dove queste (almeno il capitale lo spera) possano essere assorbite senza causare un atteggiamento di rigidità da parte del proletariato. Solo lo sfruttamento sanguinario del terzo mondo permette al capitale di "tenere in piedi la baracca" nel primo mondo.

Ma fino a quando reggerà questa situazione di equilibrio precario?

Indira Gandhi, poco prima della morte, aveva dato motivo di preoccupazione alle multinazionali farmaceutiche, dichiarando che i paesi del terzo mondo non erano più disposti a tollerare l'importazione e lo smercio di prodotti esclusi dai mercati occidentali perchè tossici.

Se questa presa di posizione preludesse ad una concreta iniziativa di boicottaggio delle multinazionali non è facile saperlo; ma certamente questo episodio è sufficiente a gettare ombre di dubbio sulla natura del "complotto interno" che ha portato alla morte dell'ex premier indiano.

Se produzione di morte e criminalità padronale arrivano ad assumere le caratteristiche dell'eccidio nei paesi del terzo mondo, non si può dire di trovarsi di fronte a contraddizioni del tutto esportate lontano dalle metropoli del mondo occidentale.

Tanto per chiarire, veniamo alla situazione della provincia di Bologna.

La nocività, la bancarotta ecologica, la criminalità padronale sono elementi ormai dilaganti.

Veniamo ad un problema più specifico: l'isocianato di metile. Questa sostanza, responsabile dell'eccidio di Bhopal, causato dalla multinazionale UNION CARBIDE, è certamente presente in tre fabbriche dell'Emilia-Romagna, impegnate nella produzione di pesticidi.

Vale a dire la CHIMIREN-VISPLANT di Cento, la SOLPLANT di Crespellano, la SARIAF di Faenza.

Delle prime due abbiamo notizie-ricordi recenti. La CHIMIREN ha causato un inquinamento ambientale all'esterno dell'azienda nell'estate del 1'84, la SOLPLANT invece nell'autunno dell'83. Parliamo qui, sia ben chiaro, di macroinquinamenti, ben visibili, che, almeno a Cento, hanno causato numerosi casi d'intossicazione ai danni della popolazione.

Si tratta, su questi problemi, di organizzare le iniziative di lotta proletaria che possano garantire i livelli di assoluta sicurezza per gli operai e per gli abitanti dei territori limitrofi. In questo senso si stanno già muovendo alcuni processi di organizzazione.

I proletari devono contare sulle proprie forze e non delegare alle istituzioni la difesa della propria salute. Facciamo il caso delle USL.

Le associazioni padronali di Bologna (il cui modo di mioversi in questa fase va analizzato compiutamente) hanno la faccia tosta di accusare le USL di eccessivo fiscalismo nel far applicare le norme di legge (pur scarse) sulla prevenzione degli infortuni, delle malattie professionali, dell'inquinamento ambientale.

Dal nostro punto di vista non solo non è vero che le USL usino la mano forte, ma, per dirla con termini medici, non usano nemmeno la mano morbida, bensì la mano flaccida.

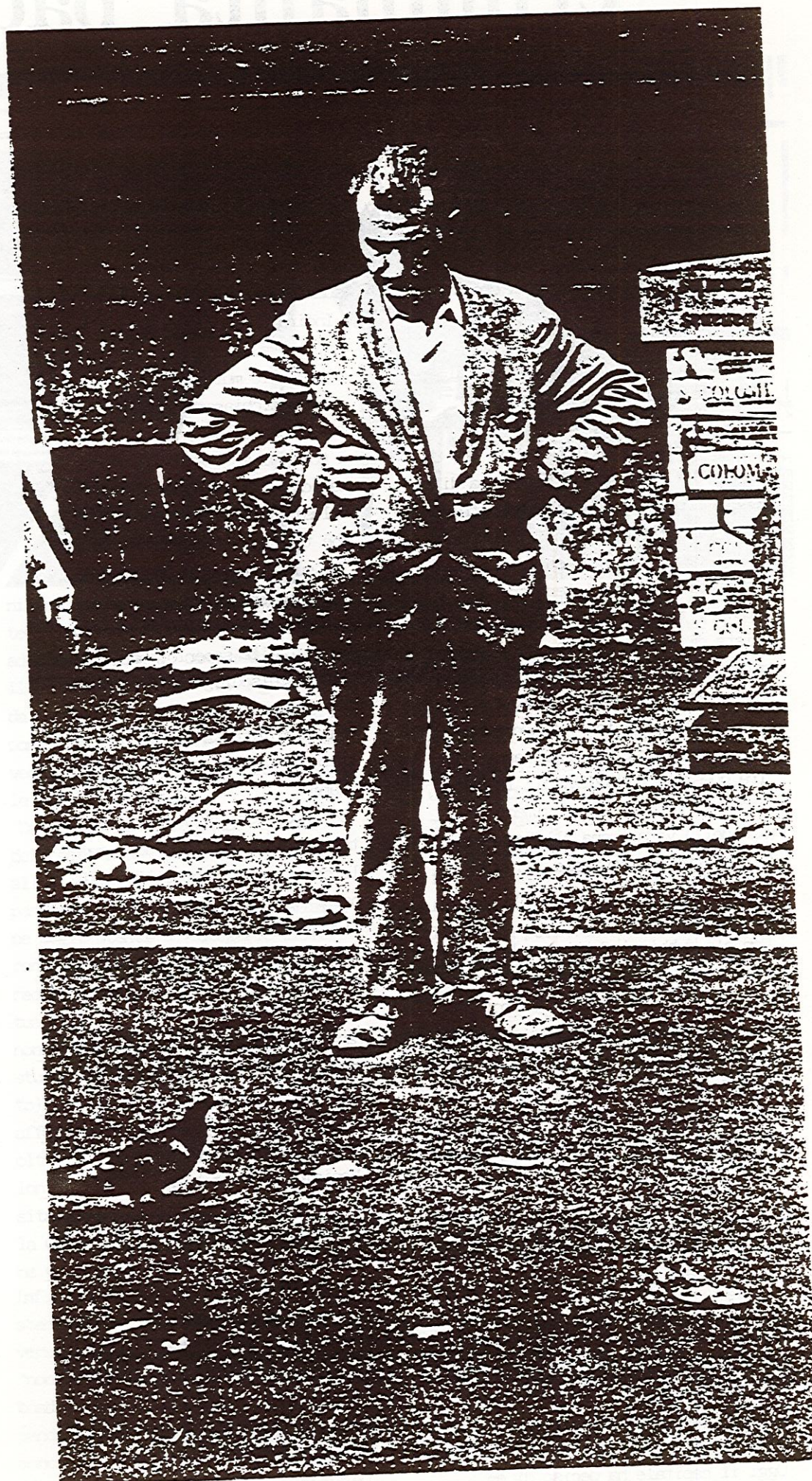
Le USL si arrogano il diritto di "amnistiare" centinaia, migliaia di reati commessi dai datori di lavoro in cambio delle cosiddette prescrizioni, cioè dell'obbligo, entro termini però spesso troppo elastici, a rispettare le normative attualmente vigenti, che risalgono agli anni '56 e '57, e confronto alle quali dunque i padroni hanno alle spalle quasi 30 anni di evasione.

In questo quadro notevole aggravante è che i padroni bolognesi abbiano potuto, per decenni, rovinare la salute agli operai senza pagare nessun prezzo, nè sul piano politico, nè sul piano giudiziario.

L'incredibile dichiarazione del Procuratore della repubblica, secondo cui nell'83 a Bologna si sarebbe

SEGUE P. 10

ro verificati 8 soli casi di lesioni personali colpose, ci da il polso della situazione. Le lesioni personali colpose a danno degli operai sono state invece, sicuramente, ogni anno, delle migliaia, nel solo territorio di Bologna.
E non si può non ricordare invece come sul versante dei lavoratori le USL, come articolazione periferica delle decisioni governative, tutte le volte che possono, sanzionano senza possibilità d'appello.
E' il caso di sottolineare, in questa sede, il trattamento riservato dall'INPS ai lavoratori in malattia non trovati in casa in occasione delle visite fiscali: agli assenti viene decurtato lo stipendio di un terzo ed a volte snche più.
Contro questa prassi, che si traduce di fatto in uno snervante domicilio coatto, è possibile fare ricorso, ma, per conto loro, l'INPS e le USL non sono disponibili a proroghe, nè amnistie.
CHE FARE DUNQUE?
Sicuramente la strada opportuna non può essere la delega alla magistratura e alle istituzioni, che però vanno tallonate e smascherate per le loro inadempienze.
La strada opportuna è trovare la capacità di organizzazione e di crescita autonoma dei proletari.
Con questa premessa noi invitiamo tutti i compagni operai e proletari colpiti da una forma qualunque di nocività vecchia e nuova (stiamo preparando una monografia sui videoterminali) a prendere contatto con noi per scambi di dati e di informazioni (anche medico-legali) e per elaborare insieme forme e strategie di resistenza alternative alle pratiche masochistiche proposte dalle organizzazioni sindacali!

Un Compagno del
CENTRO "LO RUSSO"

Iniziative Antimperialiste e Contro la repressione

RIPRESA DELLA LOTTA ANTIMPERIALISTA SUL TERRITORIO

Alla sala del Baraccano il 5/12/84 una folta assemblea cittadina, indetta dal COORDINAMENTO ANTIMPERIALISTA di Bologna, decideva una manifestazione per il 15/12 in appoggio alla rivoluzione sandinista e al popolo cileno e in generale contro la distruzione dell'ambiente, le produzioni di armi e di morte, la NATO, la logica dei blocchi, perl'internazionalismo e l'appoggio ai popoli del CentroAmerica e ai processi di liberazione.

Si costituiva anche l'ASSEMBLEA PERMANENTE ANTIMPERIALISTA, un organismo di lotta operante sul territorio.

La manifestazione aveva l'adesione e la partecipazione di strutture e compagni di Bologna, della regione e di altre città.

La buona riuscita della manifestazione veniva attaccata dalla stampa. I vari pennivendoli di regime accusavano "implicitamente" i compagni di "connivenza" con la tragica rapina avvenuta a Bologna il 14/12, in cui un gioielliere assassino aveva ucciso una compagna e ferito gravemente l'altra.

Il clima d'emergenza è salito in città con perquisizioni, identificazioni, ecc....

Riportiamo il volantino dell'ASSEMBLEA PERMANENTE ANTIMPERIALISTA (dello stesso tenore di quello letto davanti all'obitori) distribuito in città e il comunicato, che dato ai giornali il 19/12 non è stato pubblicato.

CONFERENZA STAMPA ALL'UNIVERSITÀ IL 19/12/84

L'ASSEMBLEA PERMANENTE ANTIMPERIALISTA riunitasi il 18/12/84, preso atto della campagna provocatoria di diffamazione fatta da diversi quotidiani contro la manifestazione antimperialista di sabato 15/12/84 in appoggio al Nicaragua e al popolo cileno, ribadisce quanto segue:

1) La sosta davanti all'obitorio e la lettura pubblica di uncomunicato sulla tragica rapina di via Mazzini, ha inteso esprimere l'ultimo saluto ad una vittima e una critica radicale alla pratica dell'omicidio legalizzato in difesa della proprietà privata.

2) I contenuti della manifestazione sono stati completamente stravolti per criminalizzare un'intera area sociale.

SULL'OMICIDIO DELLA COMPAGNA LAURA BARTOLINI

La stumentalizzazione della stampa (Repubblica, Resto del Carlino in testa) operata in occasione della spietate esecuzione perpetrata dal gioielliere Ferrari contro le compagne Laura e LUCIA e della manifestazione antimperialista del: 15/12/84, è l'ennesima dimostrazione che la funzione dei mass-media è quella di dare notizie false, di fare "ricostruzioni" dei fatti che offendono l'intelligenza delle persone, di legittimare la pratica dell'omicidio legalizzato.

La manifestazione di sabato 15 dic. in appoggio all'autodeterminazione dei popoli e ai processi di liberazione contro la distruzione dell'ambiente e le fabbriche di morte, ha inteso esprimere la sua radicale negazione della pena di morte legalizzata, della barbarie di chè uccide per salvare un pugno d'oro, di coloro che credono che la vita umana è moneta di scambio per difendere il "sacro diritto della proprietà".

Per questo la manifestazione ha sostato davanti all'obitorio.

Ma gli scopi di questa vergognoda campagna stampa non è solo quello di alimentare una campagna di allarmismo sociale, di fare accostamenti impossibili, di insinuare per alzare il clima dell'emergenza e della repressione, ma anche quello di attaccare ogni volontà di riprendere la lotta nelle piazze.

Gli ecologisti, i compagni di movimento, tutti coloro che lavorano nella galassia del lavoro precario, marginale, contro la nocività, le produzioni di morte, di armi, ecc., vengono accusati per la loro diversità, per il loro non essere integrabili in questo stato.

Ghettizzare e criminalizzare, oppure "ingabbiare" esigenze reali nell'alveo ISTITUZIONALE: tutte le istanze della società civile devono diventare appendice dei partiti, non bisogna dare spazio alcuno all'auonomia della classe.

In una società in cui è soffocante il sistema dei pàrtiti si vuole la pacificazione sociale: ma questa non è nell'ordine delle cose...

Rivendichiamo la lotta di piazza, la critica radicale allo stato, l'antagonismo proletario coìtro la disoccupazione, la cassaintegrazione, la ristrutturazione, per la costruzione di organismi di massa che lavorano per una migliore qualità della vità, per una società del non-sfruttamento.

le "speculazioni" di Craxi e del giornalismo di mestiere dimostrano da una parte la miseria della repressione, dall'altra la ricchezza e la potenzialità di movimenti "scomodi", che smascherano l'ideologia della fine dello stato assistenziale, tutta rivolta a fare dell'Italia una "media potenza" nel Mediterraneo, asservita alla Nato, una grande esportatrice di armi per alimentare le guerre regionali e offensive contro i processi di liberazione nel mondo, un paese capitalista "avanzato", che sfrutta costantemente all'interno e all'estero per il "dio denaro".

ASSEMBLEA PERMANENTE ANTIMPERIALISTA

Imperialismo Europeo in AMERICA LATINA

LA POLITICA DELLA CAROTA E DEL BASTONE NELL'ATTACCO AI PROCESSI DI LIBERAZIONE

America latina,Africa,Asia,Oceania;ormai tutto il sud del globo è diventato un unico fronte dove il capitalismo e l'imperialismo ritornano all'attacco.In ogni punto della terra,esistono scontri o guerre,ma non tutti corrispondono a lotte contro lo sfruttamento,l'imperialismo e per una pratica rivoluzionaria; quando questi diventano gli obiettivi primari,sono reali "lotte di liberazione",profondamente radicate nelle culture dei loro popoli e che spesso presentano aspetti politici,ideologici e strategici diversi dalla cultura dogmatico-rivoluzionaria di radice europea,diventando così campioni di osservazione,ricchi di indocazioni per tutto il movimento internazionale degli antagonisti di classe.

AMERICA LATINA:UN LABORATORIO DI CONFLITTI

Il Nicaragua, il Salvador, il Guatemala sono alcuni degli stati dove le forze rivoluzionarie applicano questi nuovi rapporti politici, ma purtroppo sono tutte esperienze che devono anche difendersi militarmente dagli attacchi dell'imperialismo.

La tradizione secolare dell'imperialismo USA,aiutato da fedeli alleati, all'intervento militare nell'area centro-americana, ha sempre represso ogni iniziativa di liberazione; le multinazionali nordamericane ed europee,hanno di fatto determinato in America Latina ogni mutamento di governo per ottenere da questo continente tutta la ricchezza possibile,senza portare alcun sviluppo o crescita nel tenore di vita delle popolazioni locali.

In tutto ciò, l'imperialismo USA è sempre stato aiutato nell'imporre all'opinione pubblica mondiale l'ottica della "difesa" dell'imperialismo.Sempre più spesso,però,quando un popolo capisce che l'unica possibilità di incidere sulla propria vita è motivare la propria crescita politica e organizzativa,l'imperialismo trova allora un nemico che verrà sconfitto in un solo modo:lo sterminio totale.Ed è ciò che l'America Latina,ormai da secoli,conosce come dimensione della lotta di classe.

Ma alcuni processi rivoluzionari sono riusciti a cambiare le cose,e certe volte a prendere il potere,sconfiggendo "l'esercito più grande del mondo".Il Nicaragua è uno di questi esempi;l'essersi strutturato con una capillarità di organismi di base, ha fatto sì che la difesa territoriale e politica del Nicaragua partisse dal basso,che coprisse e organizzasse ogni settore della vita nicaraguense.Ciò ha reso possibile,per esempio,determinare nel paese un tipo di economia mista,cioè in mano prevalentemente ai privati,ma le direttive dello sviluppo economico e della pianificazione sono Sandiniste cioè politicamente di base.

E' stato possibile modificare totalmente il sistema carcerario, abolendo l'ergastolo e la pena di morte, perchè nell'ottica politica della rivoluzione Sandinista, il recupero dei detenuti è una funzione sociale e non repressione statale;le campagne di alfabetizzazione,hanno demolito uno dei cardini principali dello sfruttamento:l'ignoranza e la mancanza di una propria cultura. La libertà di stampa e di opinione è garantita, perchè il lavoro continuo delle strutture di base, come i Comitati di Difesa Sandinisti (CDS), cercano di far sì che ogni critica e opinione espressa dalla base abbia la possibilità di trovare i canali per diventare momento di verifica e di autocritica. L'aggressione dei "contras" ex-somozisti,e dei loro patrocinatori nordamericani, rallenta con lo stato di guerra i processi rivoluzionari interni.

L'Honduras è stato trasformato dalla CIA e dalle forze armate statunitensi in un enorme base militare da cui partono i fili della politica destabilizzante degli USA in Centro America. L'aver trasformato l'Honduras in una base logistica nordamericana, ha fatto sì che siano perseguite come atti di terrorismo anche le minime rivendicazioni sindacali; l'asservimento economico ha totalmente indebolito i sistemi produttivi del paese, producendo come unica garanzia la completa subordinazione al clientelismo militare.

In Guatemala, il lavoro di Israele e degli USA, ha talmente determinato l'organizzazione e la specializzazione repressiva dell'esercito, tanto da a

SEGUE PAG.13

verne fatto un corpo sociale totalmente slegato dal paese, che parla inglese e che combatte nel proprio territorio come un esercito di occupazione. La lotta di liberazione in Guatemala si è ricomposta e ristrutturata in alcune aree dove le motivazioni politiche sono espresse dalle avanguardie guerrigliere delle comunità indios: ciò determina una lotta di liberazione contro l'imperialismo e per l'autodeterminazione dei popoli indios, per salvaguardare la loro cultura e il loro passato.
In Salvador, l'FLMN ha sviluppato a tal punto la lotta, che per l'esercito salvadoregno non è più possibule ottenere una vittoria militare nè riprendere il controllo delle zone liberate, se non con l'intervento diretto dell'esrcito USA.
In Suriname, dopo l'eliminazione delle manovre controrivoluzionarie, la rivoluzione può cercare ora di risolvere le proprie contraddizioni interne, valutando però la potenza dei nemici "esterni" imperialisti: USA e Olanda.
In tutta l'America Latina vi sono esempi di questo tipo, ma anche esempi di colonialismo, come in diverse isole dei Caraibi e in Guyana francese.

DUE IPOTESI DI IMPERIALISMO

Nel corso di questi ultimi anni, l'Europa e il Giappone hanno soppiantato gli USA come principali partenr economici del Brasile, dell'Argentina del Paraguay e dell'Uruguay, superandoli persino nel volume di affari e di merci importate dal Cile, dal Salvador, dal Nicaragua e dal Perù.

Essendo questa maggior presenza europea sviluppatasi parallelamente alla politica economica, sperimentata in Europa dai governi più o meno socialdemocratica, diventa logico dedurre che la bandiera rosa della socialdemocrazia faccia da "battistrada" al capitalismo europeo.
Uno dei fattori della maggiore presenza dell'Europa socialdemocratica nel TERZO MONDO è stato, dopo la crisi del petrolio del 1973, l'aver riconosciuto la propria dipendenza dalle "sue" materie prime. Ma in America Latina gli investimenti e le relazioni commerciali richiedevano di stringere rapporti con i dirigenti governativi e non, per favorire la firma di contratti e di accordi sui brevetti, la fiscalizzazione e sulla manodopera.
Il trattare però con i regimi dittatoriali e militari, non faceva sentire a proprio agio gli europei, pur avendo annodato con essi eccellenti relazioni; tutto questo perchè:
1) i militari sono generalmente legati da lunga data agli interessi finanziari nordamericani e, nella maggior parte dei casi, hanno preso e consolidato il loro potere con l'aiuto diretto degli USA, cosa che riduce la possibilità di accesso e di influenza nei loro mercati interni.
2) Gli Europei dubitano talvolta della stabilità dei regimi assoggettati totalmente agli USA e non desiderano farsi coinvolgere in inconvenienti come quelli capitati agli Stati Uniti in varie parti del globo.

SEGUE PAG14

I desideri della socialdemocrazia europea sono di poter trattare con governi "democratici" (ma non rivoluzionari) che sappiano contenere le rivendicazioni sociali, sviluppando gli organi di controllo politico- del "capitalismo sociale". D'altronde, la loro "solidarietà" alle esperienze di lotte di liberazione, ha anche come primario interesse ridimensionare entro i limiti e le regole "democratiche" i processi rivoluzionari; quando però ciò risulta impraticabile, il loro"credito" va solo a chi si fa portatore della loro politica.
Nel corso di questi ultimi anni, le attività dei partiti socialdemocratici europei e dell'Internazionale Socialista si sono moltiplicate in America Latina. Conferenze, contatti con i dirigenti dei partiti alleati o suscettibili di diventarlo, sono andati di pari passo con il finanziamento di ricerche, di sessioni di formazione quadri, con la messa a punto di strutture politiche e alcune rare volte con un parziale sostegno accordato ai movimenti di guerriglia. E' difficile trovare un paese latino americano che non abbia un suo partito o un movimento associato o in contatto con la socialdemocrazia europea; attraverso loro i socialdemocratici europei si sono costituiti una solida base in costante progresso tra i partiti nazionalisti, populisti o a base operaia. Tuttavia l'influenza ideologica della socialdemocrazia si estende ben aldilà dei partiti affiliati, come dimostra l'importanza che, in numerosi discorsi, i dirigenti e gli intellettuali latino americani accordano nuovamente alle coalizioni di tipo "Fronte Popolare", alle teorie della rivoluzione per tappe e della democrazia "senza classi". In più, il loro progresso si manifesta anche con il fatto che diversi governi latino americani si rallaccino più o meno ai suoi principi. Hanno una forte base in Venezuela, dove fino all'83 erano al potere con il presidente Carlos Andres Perez e dove controllano tuttora l'apparato della principale centrale sindacale, la CVT. La sua influenza è in progresso in Bolivia, grazie al MIR (niente a che vedere con i rivoluzionari cileni) e in Brasile con il PTB

L'INTERNAZIONALE SOCIALISTA IN AMERICA LATINA

Membri a pieno diritto

ARGENTINA: Partito Socialista Popolare (PSP)
BARBADOS: Partito Laburista
CILE : Partito Radicale (PR)
COSTA RICA: Partito di Liberazione Nazionale (PLN)
REP. DOM. : Partito Rivoluzionario Dominicano (PRD)
SALVADOR : Movimento Nazionalista Rivoluzionario (MNR)
GIAMAICA : Partito Nazionale del Popolo (PNP)

Membri a titolo consultivo

Venezuela : Azione Democratica (AD)
Movimento Elettorale del Popolo
PRAGUAY : Partito Febrerista Rivoluzionario

Partiti che hanno partecipato a delle conferenze dell'Internazionale Socialista o sollecitato il suo sostegno in seguito a misure repressive nel loro paese

BOLIVIA : Movimento Rivoluzionario di Sinistra (MNRI)
Movimento della Sinistra Rivoluzionaria (MIR)
GRENADA : New Jewel Movement (NJM)
URUGUAY : Frente Amplio
GUATEMALA : Fronte Unito della Rivoluzione (FUR)
Partito Socialista Democratico (PSD)
NICARAGUA : Gruppo dei Dodici, FSLN
MESSICO : Partito Rivoluzionario Istituzionale (PRI)
ARGENTINA : Unione Civica Radicale (UCR)
Movimento Peronista Montonero (MPM)
BRASILE : Partito Laburista Brasiliano (PTB)
CILE : Partito Socialista (PS)
ECUADOR : Partito della Sinistra Democratica (PID)
PANAMA : Partito Rivoluzionario Democratico (PRD)
Partito Socialdemocratico (PS)
Movimento Indipendente Democratico (MID)
PERU' : Alleanza Popolare Rivoluzionaria Americana (APRA)

STRATEGIA E TATTICA

Spesso questi legami politici sono stati annodati durante i periodi di esili o che molti dirigenti politici latinoamericani hanno vissuto in Europa.
Più di quattrocento rifugiati politici hanno usufruito o dispongono delle borse di studio del Fondo Internazionale per gli Scambi Universitari (FIEU) che ha sede a Ginevra, ed è finanziato per lo più dai governi dell'Europa Occidentale. Molti di questi rifugiati ora'credono nell'evoluzione e non nella rivoluzione, guardando con buon viso i movimenti che si danno "obiettivi socialisti" , che criticano gli"interventi dell'imperialismo USA e che si oppongono alle dittature di estrema destra; ciò risparmia loro di essere catalogati come agenti della sovversione comunista. Il loro cambiamento politico ha

permesso ad alcuni di tornare in patria e di reinserirsi nei progetti politici interni. L'appartenenza all'Internazionale dava all'opposizione democratica la possibilità di fare appello al sostegno europeo nei periodi critici.
Le armi economiche e le campagne di isolamento portate avanti dai governi o dai partiti socialdemocratici impedivano che la repressione li colpisse. La loro condizione di esuli politici era cominciata quando la repressione dei regimi autoritari si era concentrata contro le avanguardie della classe operaia latinoamericana. Questa "classe" era nata quando, nelle fasi di sviluppo del capitalismo "straniero", la necessità di privilegiare le strutture produttive portò i regimi autoritari a facilitare l'accesso alle loro materie prime e a costruire una classe operaia controllata da organismi corporativi, direttamente controllati dallo Stato.
I massimi investimenti stranieri affluivano però soprattutto se verificavano la predisposizione dello Stato a contenere i conflitti di classe; ma lo sviluppo e la crescita della classe operaia ha portato anche alla nascita di organizzazioni illegali o semi-legali che non solo diventarono antagonisti delle varie corporazioni, ma veri e propri interlocutori politici. Vittima diretta della violenta repressione di Stato che precedette e accompagnò queste fasi di lotta, la sinistra non fu in grado di organizzare la crescita del malcontento tra le masse urbane. Un gran numero di suoi militanti fu eliminato fisicamente, alcuni scelsero la clandestinità, cosa che ancor oggi rende difficoltosa la possibilità di rivolgersi ai nuovi strati sociali; una parte è ancora incarcerata e un'altra parte scelse l'esilio politico. I rifugiati che ora sono rientrati sono emissari, in parte, della politica socialdemocratica europea. Considerando che lo obiettivo immediato dell'opposizione di massa è la conquista del livello minimo di vita decente e dei diritti politici elementari, è terreno politico ben compatibile con la visione socialdemocratica che può farsene portavoce internazionale, isolando così di fatto tutte quelle forze politiche che invece lottano per un programma ben più radicale e rivoluzionario.
Nel corso di questi ultimi anni, i partiti socialdemocratici che sono riusciti ad andare al potere (l'AD in Venezuela, il PLN in Costa Rica, il PRD nella Repubblica Dominicana e il PNP in Giamaica) non sono durati a lungo. La concentrazione delle risorse a favore dello sviluppo capitalista, i legami tra i dirigenti dei partiti e gli ambienti finanziari, la assenza di un programma globale di ridistribuzione della ricchezza, la sempre più evidente differenziazione tra ricchi e poveri, hanno prodotto solo pratiche clientelari. per questo l'alleanza tra classe operaia e borghesia propagandata dalla socialdemocrazia come "capitalismo sociale" è fallita e si è rivelata infine ben più capitalista che sociale.
C'è inoltre da tener conto che molto spesso, diversi partiti socialdemocratici hanno poi finito con il partecipare o coprire governi che della repressione di classe hanno fatto il loro programma fondamentale; il MNR (Salvador), il PR (Guatemala), il PRD (Panama), il PLM (Costa Rica) e tanti altri.

E' ANCHE UNA QUESTIONE DI STILE!
In ultima analisi l'imperialismo USA è legato agli apparati politico-militari formati e finanziati dal Pentagono e dalla CIA. L'imperialismo europeo invece lega la sua sorte a quelle forze civili riformiste o conservatrici che cercano di diversificare le proprie fonti di finanziamento e i partners commerciali per essere sempre più indipendenti dagli Stati Uniti; ma per l'esigenza europea di crearsi spazi in America Latina è necessario che tra il governo Americano e i regimi militari esista qualche conflitto.
Tuttavia, come è già successo varie volte, do fronte alla prospettiva di una rivoluzione socialista, è probabile che i socialdemocratici e i conservatori, mettano da parte le loro divergenze e cooperino per tentare di isolare e vincere le forze rivoluzionarie, come è avvenuto, per esempio, non molto tempo fa in Salvador, dove i socialdemocratici si allearono con la frazione liberale della Chiesa, gli ambienti finanziari e i militari, per formare con essi un blocco unico contro quello popolare e rivoluzionario che disponeva di un appoggio di massa.
Ribadendo il concetto: due espressioni di imperialismo stanno giocando le loro carte in America Latina.
Quello USA si basa sulla forza militare, sulla fedeltà dei quadri formati direttamente nelle loro scuole politico militari, sul rivendicare gli enormi debiti contratti dai vari paesi latinoamericani con le banche degli Stati Uniti, usati come arma di ricatto per il controllo dei processi interni e per ultimo punto, ma non il meno importante, la libertà di azione delle proprie forze militari in tutta l'area latinoamericana.
Il progetto europeo tiene invece conto delle piccole modificazioni che in tempi più o meno lunghi, incideranno sullo sviluppo economico dei singoli Stati, cercando di impiantare

SEGUE PAG.16

strutture tali che, dando ricchezza minima alle economie locali, creano soprattutto controllo politico.
D'altronde l'esempio che portano è esattamente ciò che riescono a fare in Germania, in Svezia, in Francia e in Italia: sfruttare senza essere travolti da rivoluzioni.
Tutto ciò ha fatto sì che attualmente l'Europa è, commercialmente parlando, l'interlocutore maggiore di vari paesi latino-americani; sia per il loro sviluppo economico, sia per il loro approvvigionamento di materiale bellico. Tranne constatare che per i socialdemocratici non è un problema vendere armi a Pinochet, ma diventa uno scoglio insuperabile aiutare il Nicaragua a difendersi dall'aggressione armata nordamericana.
L'Italia, di tutte queste strategie, è una delle maggiori ispiratrici e organizzatrici, uno dei principali protagonisti di questo imperialismo strisciante. Perciò combattere sul fronte interno diventa automaticamente anche lotta internazionalista e antimperialista, perchè per la politica EST-OVEST, i missili nucleari sono in casa nostra e perchè in tutto il Terzo Mondo deve cessare quello sfruttamento che ha sempre visto l'Italia come protagonista.

.....E NEL BACINO MEDITERRANEO?

E' chiaro che il momento attuale, oltre a vedere il rilancio della corsa agli armamenti determinata principalmente dagli USA, vede pure la tendenza a ricercare una ridefinizione delle aree e dei mercati di influenza.
La strategia della socialdemocrazia europea, e di riflesso dell'imperialismo che essa rappresenta, l'essersi espressi alcune volte contro la politica "armata" statunitense, fa prevedere contrasti tra Washington e l'Europa; tanto più che la loro concorrenza commerciale ha tutti i presupposti per diventare alquanto aspra. Nella fase attuale, gli strateghi statunitensi definiscono l'Europa come: "Troppo molle, troppo economicista" per giustificare delle preoccupazioni gravi. L'influenza e il controllo economico degli Stati Uniti sull'Europa è sempre passato attraverso il "controllo" esercitato dagli USA sugli approvvigionamenti di energia e materie prime, necessarie ai fabbisogni delle società europee. La fonte maggiore di questa "energia" è sempre stata per l'Europa l'area del Nord Africa, per questo negli USA affermano che: "Il centro di gravità degli interessi americani nel mondo di oggi, non si trova in Europa, ma nel Golfo Persico". Fino al 1973, prima della crisi del petrolio, gli Stati Uniti riuscivano a controllare tramite le "Sette Sorelle" (monopoli delle grandi compagnie petrolifere) la distribuzione e i prezzi delle "energie". Dopo il '73 con il peso accresciuto degli investimenti e delle politiche dei paesi arabi e le crisi conosciute dai paesi occidentali, gli USA sono stati solo in grado di gestire il controllo economico dei prezzi dell'energia, ma non potevano più essere in grado di esercitarne il controllo politico. E poichè tuttora nell'area nordafricana gli USA hanno un incredibile vuoto di interlocutori e nessuna delle realtà locali colmerà come loro portavoce la fase attuale, gli Stati Uniti pensano allargando la visione e il teatro dello scontro Est-Ovest, che il controllo della regione se non sarà attuato da loro, lo sarà dall'URSS o al massimo da un condominio delle due super potenze. Esiste però, da parte statunitense, anche la paura che il mantenimento di questa posizione di stallo possa portare l'Europa ad avviare ac-

cordi o contatti direttamente con l'URSS per il rifornimento di energie, scavalcando così di fatto una "strategia politica" che ha come scelta fondamentale la contrapposizione dei due blocchi. Se questi accordi andassero in porto, risulterebbe vana quella superiorità degli armamenti imposta dagli USA, perchè le posizioni degli europei si dovrebbero alquanto alleggerire; e già ora, con lo scarso entusiasmo sollevato dall'installazione dei missili Cruise e Pershing, con l'avanzamento dei lavori del gasdotto siberiano, gli Stati Uniti rilevano nelle posizioni europee troppe incrinature per esserne sicuri della fedeltà.
L'evoluzione politica e economica del Terzo Mondo, l'espansione relativamente rapida delle esportazioni europee e giapponesi, hanno persuaso la classe dirigente statunitense che si rendeva necssario un controllo diretto della gestione degli affari dell'imperialismo USA e un sostegno più sistematico delle industrie nazionali di punta per assicurare il loro successo sui mercati mondiali, ristretti dalla crisi.

IL PUNTO DI VISTA DEGLI USA; CONFLITTO EST-OVEST

Il conflitto che gli Stati Uniti stanno qualificando, ha come grande tema il legame tra le questioni economiche, politiche e militari. La scuola strategica americana sostiene la necessità di legare all'accordo nucleare con l'URSS il ridimensionamento del "comportamento"sovietico nel Terzo Mondo; malgrado le grida di allarme e la strumentalizzazione fatta nei confronti della pretesa superiorità dell'armamento militare sovietico in Europa, il pericolo è individuato altrove: proprio nel Terzo Mondo. In questa prospettiva, una nuova corsa agli armamenti rilancia l'economia americana mettendo in difficoltà quella dell'URSS, migliora le capacità USA di intervento militare in ogni parte del mondo e serve eventualmente a spingere l'URSS a nuovi negoziati in cui, secondo gli americani, i sovietici dovrebbero rinunciare al loro ruolo di sostenitori delle rivoluzioni nei paesi"caldi". In questo modo per gli Stati Uniti la missione civilizzatrice si potrebbe sostituire alle crociate anticomuniste; la vera minaccia è il risveglio rivoluzionario che pone alle periferie del globo, ma non solo lì, l'obiettivo di una esistenza politica e economica largamente autonoma. Perciò la filosofia dei "reganiani" porta alla conclusione che gli USA debbano prepararsi a controllare militarmente i campi petroliferi. Già nel '79 Carter inviò nell'Oman una flotta di 17 navi da guerra con 1.800 marines, fu stabilita una base a Diego Garcia e furono richieste "facilitazioni" al Kenya, alla Somalia, a Oman e all'Egitto per le "loro" forze navali e aeree, fu accellerata la creazione di una forza di spiegamento rapido per intervenire in qualunque luogo della area; ma la storia degli ostaggi in Iran, i fatti di Beirut e tanti altri errori di valutazione, hanno determinato che le uniche vere basi di cui dispongono attualmente gli USA, siano in Israele, anche se si sono creati e rinforzati i rapporti politico-militari con vari paesi dell'Africa. Israele serve nella fase attuale della ripresa americana, come sorta di bullone che salda il pensiero strategico con un vasto supporto ideologico. Essendo Israele uno degli stati che appoggiano a livello mondiale le tesi dell'imperialismo USA, osservando le mosse della politica israeliana se ne possono trarre le conclusioni di come l'imperialismo statunitense abbia intenzione di muoversi nel bacino mediterraneo.

Perciò questo credito sotterraneo che i paesi arabi più reazionari stanno dando al "problema Israele" non rappresenta altro che la possibilità per gli Stati Uniti di riaprire il dialogo con chi potrebbe diventare un valido promotore della loro politica mediorientale.

IL PUNTO DI VISTA DELLA SOCIALDEMOCRAZIA; CONFLITTO NORD-SUD

Gli europei conoscono molto a fondo la strategia politica degli Stati Uniti, e l'hanno talmente ben compresa da aver accettato in casa loro quei missili che per certi partiti pseudo-borghesi e senza visione dell'espansione imperialistica europea, continuano a considerare come elemento promozionale di guerra atomica. D'altronde il lavoro diplomatico nel Terzo Mondo, è servito a far sì che l'Europa possa essere domani una controparte politico-economica, proponendo propri modelli di sviluppo e di cooperazione con i paesi cosiddetti in via di sviluppo, che non hanno ancora il controllo delle loro materie prime.
L'unico modello che la socialdemocrazia può presentare, è quello della collaborazione nel sistema sociale, uno stato organizzato che soddisfi parzialmente il benessere globale, mantenendo la subordinazione della classe operaia e marginale, il condizionamento per la crescita e lo sviluppo dei mercati interni.
Insomma, l'applicazione della "evoluzione" e non della rivoluzione.
L'Italia si è fatta principale por-

tatrice di questa politica per quanto riguarda il bacino mediterraneo; è dovuto a ciò l'intervento militare in Libano, il riconoscimento all'interno dell'OLP della linea di Arafat, l'intensificarsi dei rapporti economici con tutti gli stati affacciati sul Mediterraneo, la proposta di nuove collaborazioni scientifico-economico-militari avanzate negli ultimi anni in Africa.
Questa politica serve inoltre ad escludere di fatto gli "interessi", dove sono in corso conflitti ancora non precisamente definiti dagli imperialismi e un allontanamento e totale isolamento da chi invece porta avanti conflitti di classe o ipotesi rivoluzionarie; viene così delegata di fatto l'URSS a coprire queste realtà.
Conoscendo bene i termini della trattativa tra le due super-potenze, la socialdemocrazia europea può così mettere sul peso della bilancia le realtà sotto il suo controllo politico.
Rimangono però due altri problemi di non poca importanza sul tappeto:
1) il riconoscimento della presenza dell'imperialismo americano in Nord Africa. Ciò implica il riconoscimento di Israele; perciò sostenere la tesi che le posizioni che vogliono il conflitto tra arabi e israeliani siano anacronistiche, visto che ormai per i governi arabi non si tratta di difendere i "princìpi", ma gli "interessi".
Basta aver seguito le mosse della diplomazia europea, per aver chiaro il risultato di tutto questo lavoro, ma soprattutto il muoversi dei politici italiani che sono diventati le anime occulte di questo credito politico ed economico raggiunto dalla socialdemocrazia nella regione.
2) Le realtà che sfuggono agli schieramenti di campo, tipo la Libia, l'Iran, l'Etiopia e altri. In Libano abbiamo visto come contro queste realtà abbia intenzione di muoversi l'imperialismo europeo: con l'intervento militare. Ed è proprio il Libano che ha insegnato, nell'esperienza, che è necessario per l'Europa non solo intensificare la propria attività politica, ma parallelamente anche la propria presenza militare.

Ma i tempi sono cambiati e gli imperialismi attuali sono quello che sono, al di fuori dei metodi su cui creano la loro influenza.
DISTRUGGERE questi modelli è compito primario degli antagonisti di classe per far sì che la pace sociale che il capitalismo cerca in Italia e che vorrebbe proporre come esempio di "imperialismo democratico", trovi continuamente nemici non disposti ad arrendersi.

E' soprattutto questo il motivo della riconversione industriale in Italia ad alcune produzione belliche e dello sviluppo sul mercato delle armi che l'Europa ha potenziato in questi ultimi anni.
La preparazione e la specializzazione di alcuni settori dell'esercito, tesa a far sì che sia possibile il "pronto intervento", è spacciata dal governo italiano come necessità di qualificazione; le continue esercitazioni a cui sono sottoposti questi battaglioni, hanno un solo obbiettivo: quello di reprimere tutte le realtà che non siano disposte a vivere nelle cantine degli imperialismi, ma che invece cerchino nell'autodeterminazione le loro vere ragioni.

Anche se esistono di sicuro punti di tensione tra le "pratiche" diverse degli imperialismi, è certo che i conservatori sono in grado di comprendersi

INDIA: la bomba chimica

UNA STRAGE FIRMATA DALLA MULTINAZIONALE USA UNION CARBIDE

L'"incidente" di Bhopal rileva drammaticamente la divisione tra Nord e Sud.

La multinazionale UNION CARBIDE ha uno stabilimento chimico nel West Virginia che produce gli stessi prodotti, ma è accertato che i sistemi di sicurezza in USA e in India non erano gli stessi, anzi a Bhopal nemmeno esistevano.

La nube tossica ha provocato migliaia di morti, 20000 intossicati, sterilità, 10000 ciechi previsti, inquinamento dei due laghi (riserva idrica) vicini alla città.

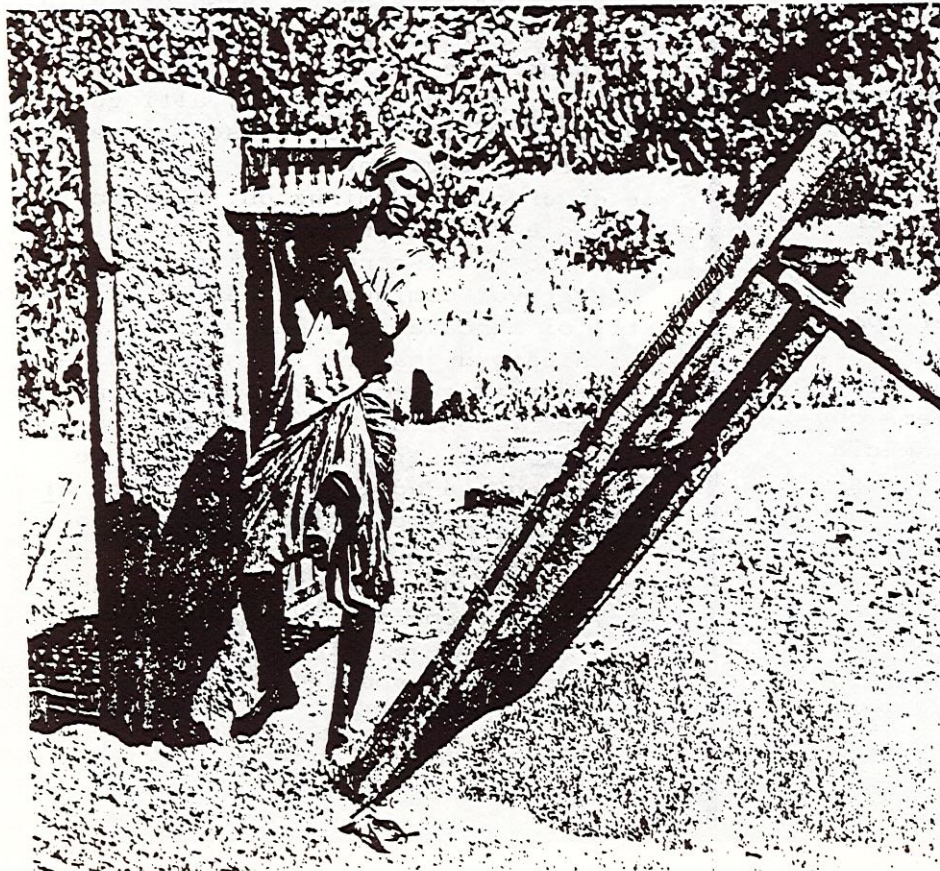
Tutto ciò con un dubbio-certezza inquietante: si potrebbe trattare di isotiocianato di metile utilizzato per preparare il gas mostarda usato nella guerra tra Iran e Iraq.

Produzione di morte, mercati di guerra, e siccome le guerre non possono aspettare, a Bhopal si è riaperta la fabbrica.

Sviluppo del nucleare e militarizzazione, produzione di morte, sfruttamento della forza-lavoro, bisogni mercificati, distruzione dello stesso ricambio organico e del potenziale di risorse esistenti: sviluppare la lotta contro il capitale multinazionale significa ridare al termine imperialismo tutta la sua valenza storica e giungere al cuore del problema. La ristrutturazione mondiale procede sul piano dell'informatica e della telematica e sul dominio generale delle multinazionali che orientano le "scelte" e gli "aiuti" economici del FMI a favore dei paesi del Sud.

In realtà, lo sfruttamento di queste aree è selvaggio e nella divisione internazionale del lavoro e della produzione il Sud è luogo di degrado ambientale e di morte (22000 vittime di sostanze chimiche ogni anno) e di precaria sopravvivenza di centinaia di milioni di persone.

Le tematiche sulla difesa dell'ambiente non devono incorrere nell'errore di difendere solo una parte del pianeta e di favorire così la ristrutturazione e il decentramento produttivo.

Difesa ambientale è tale se è globale, internazionalista, se è critica delle scelte produttive, del cosa e come si produce, per chi, per quale società.

I MINATORI INGLESI

Lo sciopero dei minatori inglesi ha raggiunto un importanza europea per tutta una serie di punti.

E' la prima grande risposta operaia contro il neoliberismo e lo smantellamento del welfarestate: è immediatamente una radicalizzazione di chi non vuole perdere il posto di lavoro, ma se si legge bene dentro questa formidabile socializzazione, si comprende l'importanza della posta in gioco.

L'obiettivo della Taetcher è quello di chiudere le miniere "improduttive e risparmiare 300 milioni di sterline, oltre quello di indebolire il movimento sindacale per il rafforzamento del nuovo corso.

Però le perdite di produzione (50 milioni di tonnellate di carbone), sommate a quelle di repressione militare e a quelle sostenute per l'importazione di carbone e petrolio sostitutivi, hanno già largamente superato il "risparmio" preventivato all'inizio. Qui s'innesta una dinamica che può produrre una strategia di lotta non solo per la classe operaia inglese: in realtà, come si legge da documenti riservati caduti nelle mani del sindacato, le miniere da chiudersi sono 75 con la perdita entro il biennio 1987-88 di 70/80 mila posti di lavoro.

Tutto ciò a favore di un piano energetico governativo che prevede la costruzione di 25 centrali nucleari per il prossimo quindicennio e un vero e proprio smantellamento della industria mineraria.

L'emblematicità dell'offensiva dei minatori è chiara nel momento stesso in cui si riesca non solo a mantenere i posti di lavoro, ma anche a sconfiggere il piano statale di scelte produttive che, dando spazio al nucleare civile e militare, producono un'alleanza tra classe operaia e movimenti di difesa ambientale. Infatti, i minatori inglesi hanno stretto importanti collegamenti con i movimenti di difesa ambientale.

Questo per allargare il fronte della resistenza, per sviluppare una cultura di lotta, che in questi mesi ha raggiunto punte alte di contenuti po

La Vicenda VISENTINI

NECESSITÀ DI MAGGIORI ENTRATE STATALI-
RAZIONALIZZAZIONE DEL SETTORE COMMERCIALE

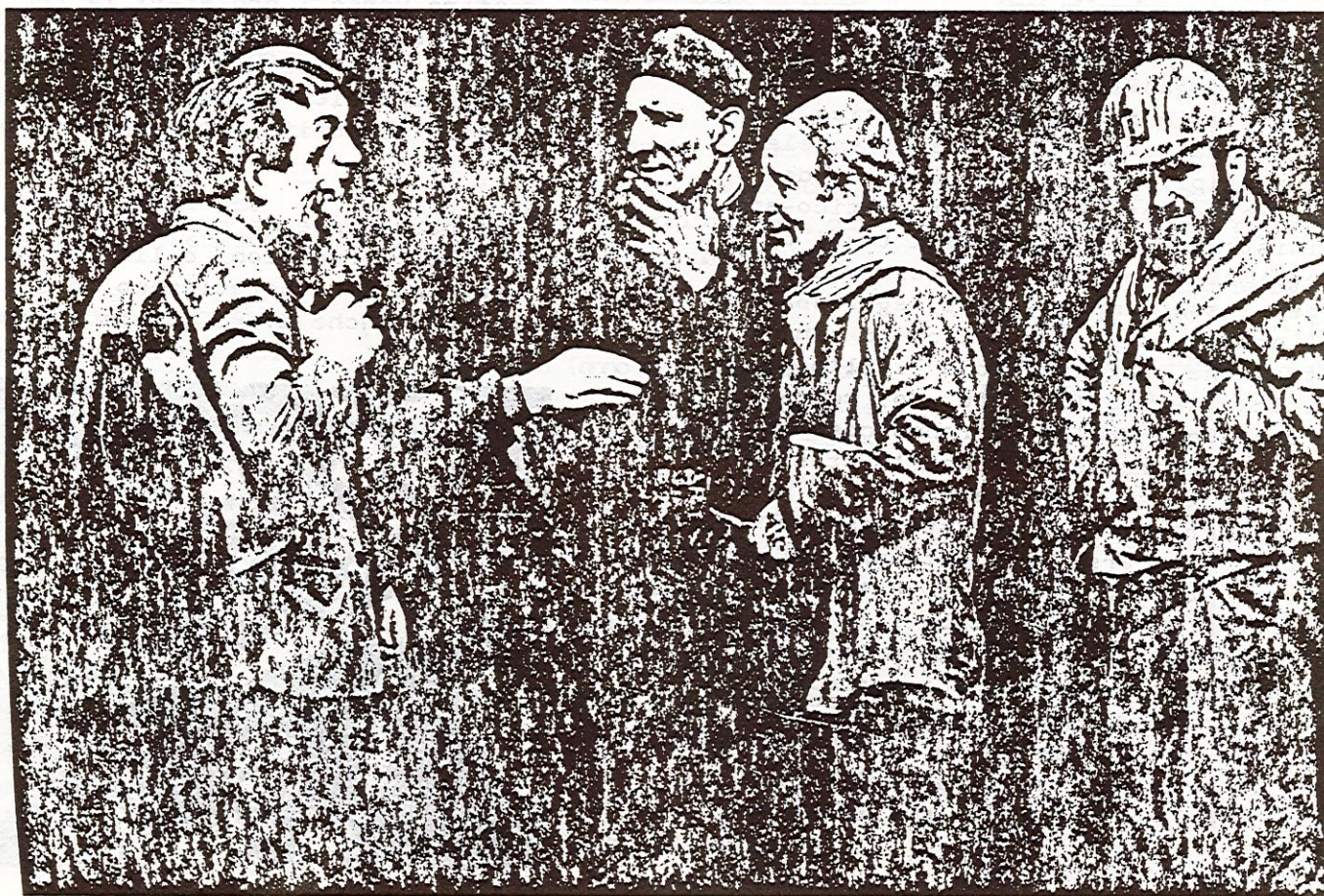
Il ricorrente nodo di questi giorni, del quale si dibatte in parlamento con attenzione crescente indotta anche dall'esterno, è il cosiddetto"pacchetto Visentini".
Appare strano fin da una prima riflessione il fatto che una materia,che fino ad ora era sempre stata accuratamente evitata, diventi improvvisamente di vitale importanza, mentre in precedenza costituiva unicamente il ritornello "manette agli evasori" di quasi tutte le piattaforme sindacali. E' evidente quindi che le liti sul provvedimento Visentini sono anche sfogo a tensioni e contraddizioni diversamente motivate latenti tra il ceto politico di governo, sia riferito a passaggi precedentemente avvenuti (fiducia ad Andreotti, provvedimento Berlusconi, ecc.), sia ad eventuali prospettive (ad esempio la rinnovata attenzione di Spadolini verso il PCI). Ma un pretesto, per quanto tale sia, non cammina se non ha in parte anche gambe proprie, e pure in quetso caso esse esistono.
I costi politici della manovra possono essere, per alcuni partiti, rilevanti e se si pensa all'andazzo delle asprezze elettorali per aggiudicarsi quote, anche irrisorie, di elettorato, in una fase storica in cui questo è in fuga dai partiti, alcune cose si spiegano con più facilità.
E' un nostro frequente difetto il fare riferimento, per spiegare il particolare, agli elementi della situazione generale, senza peraltro quasi mai approfondirli più di tanto, riducendoli il più delle volte a una mera elencazione. Cercheremo di evitare questo rischio, ma occorreva fare questa premessa perchè è pur vero che, al di là di ogni semplificazione, pur essendo determinante di un problema un solo settore, vi è sempre una profonda interconnesione tra questo e gli altri.
La questione Visentini (continuiamo a chiamarla così più che altro per comodità) trova, a livello internazionale, il suo più preciso inglobamento nel problema della liquidità: problema che sulla stampa e attraverso i massmedia viene incentrato soprattutto sull'asse dei debiti del Terzo Mondo (e su questo a parte andrebbe fatto un lungo disocrso), ma che ha un altro aspetto notevole, stavolta all'interno delle cittadelle del capitalismo, nelle difficoltà del credito. Il modo in cui questo si esprime, nelle tre sfere dei rapporti stato-banche, spesa pubblica-pianificazione sociale- nuova composizione di classe, stato-circolazione spicciola delle liquidità, assume forme diverse nelle singole nazioni, ma si possono, i, linea di massima, enucleare alcune affinità:
1) lo stato sveste i panni del salvatore di industrie in crisi, propri degli anni '70, per indossare sempre più frequentemente quelli di salvatore di banche in crisi (gli esempi più clamorosi di ciò sono avvenuti in USA, ma non mancano casi più nostrani);
2) per effettuare queste operazioni occorrono fondi rilevanti, non interamente recuperabili attraverso transitorie (e pericolose) sovraemissioni monetarie e tagli della spesa pubblica in altri settori e/o nuovo accumulo di imposte indirette;
3) di conseguenza il peso centralizzatore operato a livello statuale aumenta e, mentre il bersaglio principale di questa operazione è attualmente il proletariato (e in particolare la componente operaia: emblematici, ma, purtroppo, solo punta di un iceberg, i casi delle miniere britanniche e della siderurgia francese) che viene destrutturato e insieme colpito a livello salariale della perdita di potere di acquisto, anche altri settori vengono colpiti, se così si può dire.

Il settore della circolazione delle merci si trova effettivamente, ora, in Italia, alla luce di quanto detto prima e per alcune sue specificità che poi diremo, ad essere piuttosto importante. L'elevato tasso di inflazione degli ultimi anni ha contribuito a portare nelle tasche dei commercianti, grandi e piccoli, alti guadagni. Le belle abitudini sono dure da perdere e oggi invece la situazione è diversa: le diminuzioni dell'inflazione e del potere d'acquisto dei salari costituiscono già di per sè una "oggetiva" diminuzione degli introiti, ci mancava solo che venisse loro richiesto di pagare le tasse. "Giustificata" quindi la loro reazione contro Visentini, ministro proveniente dall'industria e con attenzione privilegiata ad essa (particolare biografico, ma non ininfluente, a nostro avviso, come già nella precedente vicenda dei registratori di cassa). Cerchiamo però di dare un'occhiata alle cose al di là di quello che si vuole far apparire.

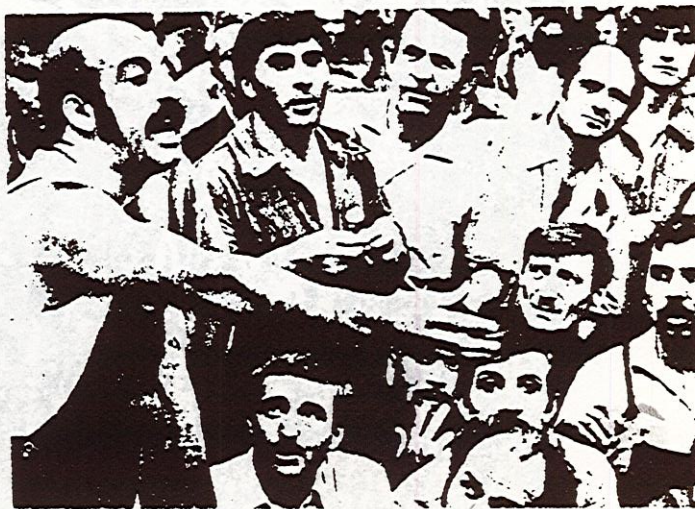
Tutti si sbracciano e si sgolano nel parlare di provvedimento finalizzato ad una maggiore equità fiscale. Le stesse organizzazioni dei commercianti non negano questo discorso, portando come propri argomenti piuttosto la necessità del sommerso, la positività dell'azienda familiare, ecc..A noi sembra che ci sia qualcosa da ridire. Intanto perchè non pensiamo che in una società fondata sulla disparità, e che nell'attuale passaggio la sta accentuando (vedi, ad esempio, attraverso la monetizzazione delle cosiddette professionalità),si possa ipotizzare un palliativo egualitario in un singolo settore. E poi al di là di ciò, il provvedimento Visentini, anche nella sua stesura originaria, era una cosa irrisoria: le aliquote non venivano aumentate, si chiedeva unicamente di non evadere; i guadagni accumulati negli anni recenti non venivano toccati; ugualmente non si toccavano bot e catasto (tanto da far dire qualcosina persino al PCI, su questo); non venivano previsti meccanismi che evitassero rivalse sui prezzi di vendita e sul lavoro dipendente nel settore del commercio (come ad esempio l'estensione dello statuto dei lavoratori a tutte le aziende, indipendentemente dal numero dei dipendenti, onde limitare i danni di una fin troppo prevedibile ondata di licenziamenti nel settore). Ora non sappiamo ancora se il provvedimento passerà o no, ma la cosa è (relativamente all'aspetto meramente economico) di scarsa importanza, visto che in ogni caso due altre limitazioni verrebbero comunque aggiunte al già limitatissimo testo: maggiori "garanzie" sugli accertamenti induttivi (cioè il rinvio alle calende greche delle eventuali sanzioni pecuniarie agli evasori) e un aumento delle quote di reddito da spartire tra i componenti della famiglia (basti pensare alla struttura di gran parte del settore alberghiero della costa romagnola per capire cosa ciò può significare).

Dunque più che un provvedimento fiscale vero e proprio possiamo dire che si è trattato di un avvertimento. Avvertimento su due questioni fondamentali:

1)(questione apparentemente principale, in realtà subordinata)che in un prossimo futuro, per far fronte ad una rinnovata spesa dello stato, nei suoi nuovi indirizzi, potrebbe essere necessario mungere denaro, oltre che dal lavoro dipendente, anche da strati finora intoccabili;

2) che il settore del commercio non può più restare a lungo un settore cuscinetto, di iniziativa privata atomizzata, al di fuori del controllo e della pianificazione dello stato, pena il suo essere d'intralcio ai tempi della ristrutturazione complessiva del sociale (ed in questo senso esperienze pilota sono state effettuate ad esempio dalla Standa, azienda del gruppo Montedison, che nel giro di pochi anni ha ribaltato, attraverso la propria ristrutturazione, i bilanci, portandoli da due anni a questa parte in attivo).

Le rigidità del sistema economico e lavorativo sono state negli anni precedenti messe via via in crisi una dopo l'altra. La rigidità del sistema fiscale è una di quelle che offrono più resistenze, ma il capitale dominante ha necessità di operare un tentativo di crearsi anche qui uno spazio più ampio.
Un semplice avvertimento dunque, che pure ha portato tanto baccano: per la prima volta i commercianti scendono in piazza, hanno titolato i giornali. I bottegai piangono dicendo che molti, soprattutto tra i piccoli, saranno costretti a chiudere. I bottegai non sono coglioni e hanno ben capito il nocciolo della situazione e furbescamente cercano di anticipare con le loro lacrime i tempi della recita. Se qualcuno oggi chiude è quasi unicamente per la diminuita quantità di denaro che i proletari possono spendere, per il diminuito potere d'acquisto dei loro salari, e non per l'eventuale legge Visentini o chi per lui. Ma probabilmente domani dovranno chiudere in molti, piccoli e medi, se passerà la ristrutturazione anche nel campo del commercio, con l'aumento del ruolo delle grandi aziende, statali e non, che potranno quindi, ed è questa la loro necessità e il loro fine, estendere il proprio controllo alla circolazione monetaria nel momento del commercio, pianificandone poi l'utilizzo dei guadagni. In Italia questa carta è più importante che altrove per una pecularietà del sistema distributivo italiano: esso ha una quantità di esercizi proporzionalmente di tipo levantino, di gran lunga superiore a quella degli altri paesi avanzati e innegabilmente eccessiva. Essa è la figlia del sistema politico italiano, delle sue storture clientelari moltiplicate per la quantità dei partiti e dei livelli burocratico-amministrativi. Se in Italia tanti bottegai hanno potuto proliferare è perchè si sono impossessati degli spazi aperti da un certo tipo di amministrazione, soprattutto a livello politico, se ora (o in futuro) molti (o alcuni) di loro saranno costretti a chiudere sarà perchè lo stesso ceto politico è costretto per la propria sopravvivenza a ristrutturare e a ristrutturarsi. Non potranno, a ragione, lamentarsi più di tanto: se verranno ricacciati nelle file del proletariato è perchè verrà loro tolto quel che era stato loro regalato; potranno tuttalpiù maledire la propria scarsa lungimiranza e bearsi dei ricordi dei privilegi avuti (che altri non hanno neppure mai sfiorato).

A questo punto rimane un solo aspetto da trattare: quello della fenomenologia politica connessa alla vicenda Visentini, con i suoi aspetti più o meno falsi, più o meno grotteschi.
Partiti come il PSDI che, ora che lo scettro dell'atlantismo è stato loro strappato dal PRI, si riducono ad autorappresentarsi, a scanso di possibili equivoci al momento del voto, come puri e semplici rappresentanti di interessi corporativo-clientelari. Altri come l'MSI cercano di riciclarsi, RIAPERTA l'epoca delle stragi di Stato subappaltate (anche in questo campo la centralizzazione è andata avanti...), con un interlocutore di massa. Ma emblematico ci pare . il ruolo del sindacato. Dopo essersi "spaccato" sulla storia finita male dei 3 diventati 4, punti di contingenza, si "riunifica" sulla valorizzazione del governo: la difesa del pacchetto Visentini, la difesa dell'interpretazione Scotti-De Michelis, con buona pace di quanti si erano ingasati sul nuovo ruolo della CGIL, fino a qualcuno che vi aveva costituito una altra, l'ennesima, componente. Beccano i paganelli, si dice dalle nostre parti. D'altra parte l'occasione era ghiotta: da un lato si poteva usare il legittimo astio degli operai verso i commercianti, mistificando uno sciopero per il governo come sciopero contro l'evasione, dall'altro ci si sbrogliava dalle pastoie di una situazione che, se si fosse sedimentata, avrebbe potuto accentuare l'endemicità di nodi e questioni irrisolte dell'istituzione sindacale. Cosa da evitare possibilmente anche perchè, unitariamente, sarà più facile gestire verso i proletari la truffa sulle pensioni prossima ventura.
Nessuna politica di vera o presunta equità fiscale, ma solo subordinazione alle necessità del grande capitale.

E probabilmente la prossima puntata su come le questioni della ristrutturazione si concretizzano in Italia potrebbe anche avere questo argomento

Istituzioni totali oggi: La politica del gattopardo

CARCERE-MANICOMI-COMUNITÀ COATTE:
UNA LOTTA GLOBALE

Stiamo assistendo ad un rilancio da parte dei mass-media delle istituzioni totali.

Pertini, parlando di Toni Negri, lo definisce un "delinquente nato", citando esplicitamente Lombroso.

Periodicamente scienziati di grido, soprattutto americani, ci ripropongono le loro ammuffite teorie sul carattere biologico delle "malattie mentali", cercando di destoricizzare quelle condizioni che noi preferiamo definire, invece che come malattia, come stati di sofferenza o di disagio psichico.

Si tratta, è evidente, di due ottiche totalmente diverse.

I tentativi di destoricizzare questi "vissuti", di un numero, tra l'altro, sempre più numeroso di persone, sono comunque veramente maldestri: basti pensare alle centinaia di cassintegrati che, solo a Torino, hanno scelto la via del suicidio, per rendersi conto di quanto siano mistificanti le teorie della scienza psichiatrica, secondo cui la "depressione" è una malattia biologica-ereditaria, che potrebbe essere diagnosticata (è questa l'ultima assurda ipotesi statunitense) con esami della pelle in età infantile.

E' ovvio che l'ideologia psichiatrica (ideologia intesa come falsa coscienza) abbia come obiettivo principale quello di deresponsabilizzare il modo di produzione capitalistico circa la genesi del disagio psichico, e controllare poi questo disagio, impedendo che si trasformi in momento di ribellione contro il sistema.

Gli strumenti di "controllo" del disagio sono appunto le istituzioni totali in tutte le loro articolazioni. Per intenderci un servizio psichiatrico territoriale (SIMAP) può funzionare come istituzione totale, pur non avendo le caratteristiche e le peculiarità dell'Ospedale Psichiatrico storico.

Uno degli errori sicuramente commessi in questi anni dal movimento rivoluzionario è stato di considerare o di comportarsi come se le istituzioni totali fossero dei compartimenti stagni, e non invece un sistema di vasi comunicanti.

Ci si è comportati come se: carcere, manicomio, manicomio criminale, ecc. fossero attaccabili "separatamente" l'uno dall'altro, e come se risultati parziali avessero invece carattere generale.

E' alla luce di queste considerazioni che il movimento in Italia ha oscillato, rispetto alla legge 180, dall'apologia acritica alla totale indifferenza nei confronti di questa legge.

Solo da poco si va diffondendo la consapevolezza di come le istituzioni totali vadano attaccate simultaneamente, altrimenti si rischia di svuotarne una, mentre se ne riempie un'altra.

In questo senso vanno le osservazioni di compagni come Del Giudice, che notava nel suo ultimo libro come, con la parziale chiusura dei manicomi, una parte dei soggetti che prima appunto finivano in O.P., sono andati, dal '78 in poi (anno di approvazione della "famosa" 180), a sovraffollare le carceri; altrettanto puntuali osservazioni facevano notare che, sempre dopo il '78, la popolazione dei manicomi giudiziari era aumentata, per fare un unico esempio, solo all'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino del 30%.

Dunque l'attacco alle istituzioni totali deve essere portato simultaneamente su tutti i fronti, prestando attenzione alle nuove forme di controllo che il capitale va sperimentando negli ultimi anni (per es;: le cosiddette comunità "terapeutiche").

E' intuitivo come il mercato dell'eroina sia enorme, capillare e redditizia istituzione totale; certo molto di più del manicomio storicamente inteso e molto più capace di ogni altra forma di controllo sociale di accumulare rapidamente plusvalore (si parla ormai correntemente già da 4 anni di narco-lire, come elemento stabile dell'economia nazionale).

Immediatamente speculare al mercato nero è la comunità cosiddetta "terapeutica": luogo di legittimazione di metodi coatti di rieducazione attraverso il lavoro e tutti gli altri elementi cardine della società borghese (la famiglia, la religione, il matrimonio).

Ormai sono in pochi a non aver capito come dentro le comunità di tipo autoritario ci sia il progetto di incatenare soggetti sociali che vanno ben al di là dei tossicodipendenti.

Oggi si comincia con loro, domani qualunque padre-padrone potrebbe sentirsi legittimato ad incatenare in casa i propri figli: "Per il loro bene". Ancora domani potrebbero fare altrettanto i presidi, i capireparto, i padroni delle fabbriche!?!

Su tutti questi problemi (eroina, nocività in fabbrica,ecc..)esistono dei gruppi di lavoro del Centro "LO RUSSO", che si organizzano su terreni molto concreti: come tirare fuori la gente dai manicomi (a Imola, dove noi lavoriamo, sono ancora recluse circa 500 persone); come "chiudere" il carcere minorile o "aprirlo il più possibile all'esterno (fino a quando esiste); come tirar fuori dei detenuti anche ricorrendo agli "spazi" della legge di riforma carceraria del '75; come costruire iniziative di lotta contro i manicomi criminali.

Le nostre riunioni generali si tengono il lunedì sera alle ore 21.

Gli scenari della «POSTEMERGENZA»

CONTRO LA CONTINUITÀ E L'ESTENSIONE DELLA LOGICA CUSTODIALISTICA, INDIVIDUALIZZANTE, SPECIALIZZANTE, PER LA COSTRUZIONE DEL MOVIMENTO DELLA LIBERAZIONE

I. PREMESSA: PRODUZIONE DI SEGNI A MEZZO DI SEGNI.

E' francamente difficile districarsi nei labirinti terminologici in auge nell'epoca del post (postmoderno, postindustriale, postclassista, post...tutto). Tentare di dare una definizione (ai sensi della scienza politica, economica, giuridico-costituzionale,...) dell'emergenza - questo neologismo di vago sapore orwelliano assente in molti dizionari - ci sembra una fatica di Sisifo. Lasciamo perciò volentieri tale compito improbo agli apologeti dello stato di cose presente.

Quel che ci interessa qui sottolineare - in una fase di profonde ristrutturazioni produttive e tecnologiche - è il dato comune e consunstanziale agli stati a capitalismo maturo, costituito da un insieme di tecniche, da una modellistica repressiva, da una filosofia di governo del conflitto sociale, di ogni forma di devianza, insorgenza, trasgressione, che vanno nella medesima direzione - pur con il variare da paese a paese degli strumenti di controllo e dissuasione - di ridefinizione dei rapporti di forza tra le classi in senso più favorevole al capitale. Per cui l'emergenza ha costantemente bisogno di alimentarsi di nuovi feticci, di riciclare le sue pratiche di coercizione e di comando su settori sociali e comportamenti non normalizzati.

Nel caso italiano la sua natura endogena la si può cogliere - ormai quasi del tutto cessato l'allarme "terroristico"- nelle opzioni statuali di ampliamento a sempre nuovi terreni delle strumentazioni e dei modelli eccezionali di cui le istituzioni si sono dotate, anche inventandone ex novo o rispolverandone altri che si pensava (maledetta ingenuità) ormai obsoleti.

Perciò se per il "terrorismo" siamo entrati in una fase di postemergenza (ma, non si sa mai, è meglio non abbassare la guardia), questa si manifesta come molteplicità pirotecnica di nuove emergenze.

Oggi vanno di moda mafiosi e camorristi, pazzi, drogati, giovani disperati, cassintegrati suicidi. Come pacchetto postemergenziale non c'è proprio male. Il pluralismo innanzitutto. Diversi, ma ubiti sotto il minimo comune denominatore della pericolosità sociale. Sentiamo Lombroso emettere scricchiolii e pulsioni libidinose dalla tomba.

Una girandola di segni - accomunati dalla loro morbosità viscerale - si abbatte massmediaticamente sul corpo sociale. A disvelarne il senso sono all'opera opinion-makers, teste d'uovo di regime preposte alla bisogna. Alla fine delle varie affabulazioni emergerà un'univocità di significato che spingerà a rifugiarsi

sotto le protettrici ali della mamma-Stato (nelle sue articolazioni laiche e religiose).

II. CARCERE E PENE. ISTITUZIONI TOTALI E CARCERIZZAZIONE DEL SOCIALE.

Dai 25000 detenuti del '75 SI è passati agli attuali 45000, di cui il 70% in attesa di giudizio, con un turnover annuale di 110000 entrate in carcere (che si accresce al ritmo di 10000 unità annue). Queste aride cifre dimostrano,più di tanti discorsi, la funzione di massima deterrenza che il carcere mantiene oggi nei confronti di ogni insorgenza sociale.

Nonostante l'acclarata crisi edilizia, il penitenziario è un settore che tira. Circa 50 sono le carceri in fase di costruzione o progettazione. La maggior parte, nelle loro strutture architettoniche, nei loro sofisticati congegni elettronici di controllo, nella stessa localizzazione, presentano le tipiche caratteristiche del carcere di massima sicurezza.

Questa panoramica - da museo degli orrori - sfata tutte le chiacchiere, improntate al più bolso ottimismo, delle varie anime candide, che hanno applaudito il varo della legge 398 del luglio scorso sulla riduzione della carcerazione preventiva e alla "coraggiosa" decisione a fine ottobre di Martinazzoli di non rinnovare l'art. 90. Questi consiglieri (anche se critici, per carità) del principe sono stati subito smentiti dalla realtà dei fatti.

L'entrata in vigore della 398 (già risibile e differenziante nei suoi criteri di riduzione dei termini della carcerazione preventiva) è stata a fine novembre spostata, per i reati più gravi (quelli con finalità di terrorismo, associazione mafiosa, ma anche la semplice associazione a delinquere) dal 1 febbraio al 1 novembre '85.

A partire da agosto, a più riprese, sui giornali erano apparsi angosciati appelli di magistrati, ministri, giuristi e politologi contro gli effetti catastrofici di questa legge, che avrebbe rimesso a breve in circolazione orde di terroristi e criminali incalliti. Lo spirito forcaiolo della loggia dei 36 magistrati-sceriffi-esperti di terrorismo ha avuto il sopravvento. Le forze della sinistra (si fa per dire) riformista hanno abbozzato. Le dispute balneari pro o contro la legge si sono mostrate per quel che realmente erano un puro/sporco gioco delle parti.

L'ipotesi custodialista - rafforzata dal ruolo di supplenza svolto dalla magistratura nei confronti del potere politico - continua a farla da padrona. Anzi essa tende ad estendersi, a colpire, oltre l'area del "terrorismo", della sovversione sociale, altri soggetti come i tossicodipendenti, i folli, i devianti in genere.

Ne possiamo scorgere le tracce palesi nella scelta di tanti giudici di mettere i tossicodipendenti, presunti autori di reati contro il patrimonio, di fronte all'aut-aut della galera o dell'affidamento coatto alle comunità terapeutiche, che spesso si rivelano dei lager, in cui il corpo e la mente del "drogato" sono sottoposti a controlli ancor più asfissianti e feroci di quelli del carcere.

E' illuminante in proposito il battage pubblicitario e lo schieramento proMuccioli costituito da intellettuali, attori, giornalisti, sindacalisti, politici anche di sinistra attorno al processo di Rimini. San Patrignano docet, le catene fanno bene, sono risocializzanti, l'unico drogato buono è quello pentito, che implora perdono alla società e chiede il reinserimento in questo che è pur sempre il migliore dei mondi possibile.

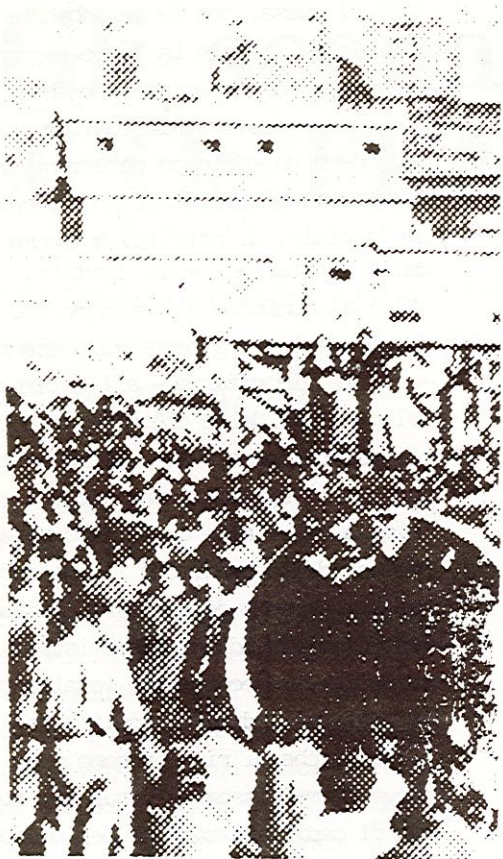
Analogamente il ministro della sanità Degan ripropone la segregazione, la manicomializzazione della follia, ritornano in auge i letti di contenzione, mentre si criminalizzano le esperienze terapeutiche aperte al sociale e al territorio (vedi la recente condanna per "negligenza" ad Agostino Pirella e alcuni suoi collaboratori di Psichiatria Democratica).

Il modello delle istituzioni totali, delle comunità coatte, concentrazionarie, fortemente gerarchizzate, universi opachi e separati dal corpo sociale, segna oggi il momento forte dell'esercizio del comando nei confronti di ogni possibile antagonismo o, più semplicemente, di ogni diversità.

La stessa campagna contro la grande criminalità organizzata, con le retate di massa, con le mega-banche dati, con la legge La Torre-Rognoni, con le carceri speciali pronte ad accogliere nuovi pericolosi criminali, opera da efficace deterrente rispetto ad ogni forma di protagonismo sociale, di attività autonoma dalle istituzioni e dai partiti.

Nè è di conforto all'antagonismo di classe l'altra tendenza presente - se pur minoritaria - all'interno del panorama della colpa/punizione nel nostro paese, vale a dire la tendenza alla risocializzazione del criminale/deviante o alla socializzazione della pena, con il suo corredo di arresti domiciliari, affidamento sociale ad organismi istituzionali,..., meccanismi, totalmente affidati alla discrezionalità dei giudici, che si ripropongono come nuove forme disseminate sul territorio di capillarizzazione del controllo sociale.

Si tratta invece, per chi si ponga nell'ottica della liberazione, dell'eliminazione del carcere e di ogni istituzione totale, di esercitare una critica teorico-pratica, che neghi alla radice la legittimità dell'idea stessa di"pena", ne sveli la sua matrice cattolico-capitalistica, la sua intima connessione con il valore di scambio, con il feticcio della merce.

Da tali assunzioni di fondo occorre partire per rilanciare nel breve-medio periodo lotte di massa su obiettivi "realistici", che abbiano però come criterio base l'egualitarismo, che rifiutino premialità e differenziazioni, forme più o meno camuffate di controllo e discrezionalità, e rompano la separatezza tra carcere (ed in generale istituzioni totali) e società.

III. DIFFERENZIAZIONE - PREMIALITA' - DISSOCIAZIONE.

Abbiamo già accennato al non rinnovo da parte di Martinazzoli dell'art. 90 e alle speranze da questo atto suscitate in coloro che vivono di illusioni scrutando, con certosina pazienza, i movimenti delle istituzioni, nel tentativo di cogliere il minimo segnale "aperturista" per sciogliere commossi osanna al sempre vitale spirito democratico dello Stato. Ci spiace per loro, ma neanche questa volta possiamo e vogliamo unirci al coro encomiastico.

Certo dentro e fuori al carcere - fra l'estate '83 e l'estate '84 - si è sviluppato un rilevante movimento di lotta, che ha rotto la barriera del silenzio e posto con forza la questione dell'abolizione dell'art. 90, della chiusura delle carceri speciali e dei braccetti morti. Ma - more solito - la risposta dello stato è stata distorta e fuorviante.

Infatti il non rinnovo dell'art. 90 non esclude la minaccia di una sua futura legalizzazione, poichè in proposito è sempre pendente la proposta di legge della sinistra indipendente (indipendente da chi? non certo dallo Stato, anzi in questo caso più realista del re).

La despecializzazione di qualche centinaio di detenuti (prevalentemente politici) ha tutta l'aria di un'abile éscamotage, perchè lascia inalterate le strutture carcerarie di massima sicurezza, che, al contrario, vengono incrementate secondo il suddetto piano di edilizia penitenziaria.

Qualche timida concessione (ancora da verificare) rispetto alla "socialità" nel circuito dei camosci, trova l'immediato corrispettivo nell'ampliamento massificato delle misure restrittive e coercitive nel circuito dei grandi giudiziari metropolitani, con l'intensificata frequenza delle perquisizioni, la riduzione del numero, qualità; peso e dimensioni dei pacchi che si possono ricevere dall'esterno, provvedimenti questi che hanno già visto prime risposte di lotta da parte dei detenuti (Milano, Brescia, Torino, Mantova,...).

Oggi è proprio nei grandi giudiziari metropolitani che si vanno a concentrare le "cure" del ministero di grazia e giustizia. Le loro condizioni di sovraffollamento sono spaventose. Si rivelano anche per questo degli osservatorii privilegiati da cui gli "esperti", per l'abbondanza di cavie umane, traggono ottimi spunti di analisi per le loro sperimentazioni e classificazioni, con conseguente individualizzazione del trattamento carcerario. E' dai grandi giudiziari metropolitani che si parte per arrivare, a seconda delle capacità di adattamento del singolo detenuto, alle carceri mandamentali (le cosiddette carceri per semiliberi), o precipitare in basso verso il circuito dei camosci o gli orrori tombali dei braccetti morti (che esistono ancora).

La continuità della politica di differenziazione - i famigerati 3 (o meglio 4) livelli di carcerazione - è così ancora una volta garantita. L'accettazione e l'introiezione di questa passa anche attraverso pratiche più raffinate come le aree omogenee, i responsabili convegni di studio, i reiterati appelli alla ri

conciliazione, di cui i dissociati si sono fatti zelanti propagandisti.

Non può perciò destare meraviglia, nè essere ritenuta mera coincidenza, la presentazione - nello stesso giorno del rinvio dell'applicazione della legge 398 - della proposta di legge del governo sulla dissociazione.Essa prevede la non punibilità per i soli reati associativi per coloro che rendono piena confessione delle proprie colpe, che non siano macchiati di gravi fatti di sangue, che diano piene garanzie anche per il futuro sulla loro effettiva dissociazione dai metodi violenti di lotta politica.

A questo punto ci viene spontaneo chiedere: ma il picchetto operaio, il blocco stradale, le occupazioni di case, fabbriche, scuole, pratiche da sempre interne alle dinamiche del conflitto di classe, sono forme di lotta violente o non violente?

Molto variegati questi dissociati. C'è chi stringe la mano a Woytila e manda fiori sulla tomba di Moro, chi consegna le armi alla magistratura, chi invece all'arcivescovado, chi è amico della Rossanda, chi del cardinal Martini, chi riscopre i valori religiosi e arriva a dialogare con CL, chi - mantenendo la sua laicità - preferisce il PCI, il PSI o il PR, chi intesse una corrispondenza di amorosi sensi con Amato Tutti però in soldoni d'accordo con quella scoperta rivoluzionaria fatta in carcere (parole testuali di Vesce a Bologna) della lotta politica incentrata sul dialogo con le istituzioni.

Tale logica politica è da contrastare duramente non solo per la distorsione operata verso le lotte del passato, ma soprattutto per ciò che essa rappresenta per il presente e tenta di garantire per il futuro: il dominio della cultura e della politica della mediazione sulla cultura e la politica del conflitto, dell'antagonismo di classe, della liberazione.

Essendo i pentiti nient'altro che volgari delatori, truppe ascare della sbirraglia di regime, oggi sono i dissociati i veri pentiti nel senso letterale e politico del termine, pentiti del proprio passato di lotta di classe, di conflittualità antagonista, attualmente incamminati, con il capo cosparso di cenere, sulla via di Damasco, e perciò solerti nell'opera di crumiraggio delle espressioni dell'antagonismo proletario.

Il miraggio della libertà contrattata come merce di scambio, la pruderia di riciclarsi come ceto politico compatibile con le istituzioni, li spingono alla falsificazione o al silenzio omertoso sulla logica premiale insita nelle varie proposte di legge sulla dissociazione.

Logica premiale che prosegue con altri mezzi (più politici) quella oscenamente perseguita (manu militari) dalla legge sui pentiti.

IV. NESSUNA CONCLUSIONE. QUALCHE PROPOSTA.

Certo lo scenario non è dei più confortanti.

Il corpo dei detenuti politici sembra ormai polarizzato, appiattito attorno alle posizioni dei dissociati o a quelle dei residui dell'irriducibilismo, immarcescibile nella sua purezza, tutto teso nel sogno dell'insurrezione, nella spasmodica ricerca di un sempre più improbabile, mitico cuore dello Stato.

Con ciò non si vuole affermare che nelle galere non esistano posizioni politiche diverse, vicine all'autonomia di classe, all'antagonismo proletario. Ma in questo periodo bisogna prendere atto dell'esaurimento della funzione propulsiva che la prigionia politica ha complessivamente svolto in passato nelle lotte dei detenuti. Chiaramente continuano ad esistere una serie di specificità proprie della detenzione politica, su cui si deve continuare a dar battaglia, costruire campagne di lotta.

Oggi però una lotta proletaria di massa, antagonista, che avvicini le soglie della liberazione, deve necessariamenta allargarsi a tutto il corpo dei detenuti ed andare oltre il carcere, aggredendo tutta la gamma delle istituzioni totali, costruendo così il reale movimento della liberazione.

Battersi per la chiusura immediata dei manicomi (anche quelli giudiziari), per la libertà provvisoria automatica a tutti i tossicodipendenti,per l'abolizione del carcere per per i minorenni, per l'eliminazione dell'ergastolo, per lo smantellamento dei reparti ospedalieri bunker, per il diritto alla salute per tutti i detenuti (anche tramite il passaggio di competenze alla USL territoriale su tutto ciò che riguarda la salute, l'igiene in carcere), per garantire il più possibile la socialità e l'affettività dei prigionieri, per il trasferimento dei detenuti nelle carceri dei luoghi di residenza, per l'eliminazione di ogni forma di punizione e afflittività, per quelle forme di decarcerizzazione che non ammettono discriminazioni e patteggiamenti di sorta,....

Su tutto ciò promuovere lotte, dibattito, organizzazione.

Sono questi alcuni passaggi praticabili, che devono essere fatti propri anche dai movimenti di massa in lotta contro l'imperialismo e tutte le produzioni di morte, e che si vanno ad intrecciare, riqualificandole politicamente e socialmente, con le lotte di fase contro la legislazione eccezionale, contro le carceri speciali, contro ogni forma di differenziazione,nella prospettiva dell'abolizione del carcere, per liberare tutti.

PER UNA SOCIETA'

SENZA GALERE, SENZA ISTITUZIONI TOTALI

ERRATA CORRIGE.

Pag. 2 - 3° colonna, quint'ultima riga: " ... il gioco è grande e si proietta senz'altro (SI AGGIUNGA: a livello internazionale), ma crediamo... ecc. ".

Pag. 18 - 1° colonna (verso la fine): dopo aver letto "... è necessario per l'Europa non solo intensificare la propria attività politica, ma parallelamente anche la propria presenza militare " continua 2° colonna " E' soprattutto questo il motivo della riconversione industriale ...", fino a " ... è certo che i conservatori sono in grado di comprendersi ", continua poi (1° colonna- verso la fine): " Ma i tempi sono cambiati e gli imperialismi attuali ... ecc.."

Pag. 19 - 3° colonna, dopo " ... che in questi mesi ha raggiunto punti alti di contenuto.." continua: "...politici di solidarietà e antagonismo ".

I dati dell'articolo; E. Romagna computerizzata (che continuerà con un lavoro sulle fabbriche di armi e di morte) relativi alla disoccupazione, ecc. saranno completati nel prossimo numero.